

BIBLIA

SILVANO BERNARDONI

STRATEGIA BELLICA DELLA II GUERRA MONDIALE



GUIGLIA EDITORE IN MODENA

BIBLIA

SILVANO BERNARDONI

STRATEGIA BELLICA
DELLA II GUERRA MONDIALE



GUIGLIA EDITORE IN MODENA



MUTINA INTER AMNES FRUGES
INGENIAQUE ALIT.
(Modena tra i fiumi frutti ed ingegni alimenta).

Progetto grafico e impaginazione: Gabriele Guiglia.

© 2013 Guiglia editore in Modena s.r.l.
Via Francesco Rismondo 81 - 41121 Modena
Tel/Fax 059 238788 - E-mail: guiglia.edit@libero.it

Proprietà riservata all'Autore.

Stampa: Notizie Due Soc. Coop. Modena.

In sovraccoperta: *Potsdam (Germania), 17 luglio 1945. La guerra è vinta e i tre grandi alleati si riuniscono per organizzare i futuri assetti politici del dopoguerra. Da sinistra: Churchill, Truman e Stalin.*

*A mio padre e a mia madre,
per avermi insegnato i valori di fede e di amore
per l'Italia e per le libertà individuali e collettive dei suoi cittadini*

Dedico questo mio scritto:

agli ex allievi del 21° Corso di Accademia (nella buona e nella cattiva sorte al servizio dell'Italia) con il motto "una acies";

all'Associazione Mazziniana Italiana - o.n.i.u.s., sezione di Modena;

agli allievi Ufficiali e agli Ufficiali in S.p.e., miei discenti nel decennio di insegnamento di varie discipline militari e professionali presso le Accademie militari d'Italia;

all'Associazione Nazionale Alpini, gruppo di Pavullo n/F (MO);

all'Associazione Paracadutisti d'Italia, sezione di Reggio Emilia;

agli amici di alto profilo morale e culturale: G. Spadolini, L. Conti, A. Colombo, G. Falcone, A. Pignedoli, Pericle di Pietro, G. Monina, Mons. V. Ledda, G. Canino, P. Re, P.M. Savioli, G. Mugnaini, G. La Malfa, V. Spini, R. Pacciardi, G. Agnelli, G. Saragat, S. Pertini, Mons. Russo, A. Guiglia, generale Giustiniani.

La spesa della pubblicazione è stata sostenuta in toto dall'autore.

Chi lo desidera può servirsi del bollettino postale per versare un piccolo obolo a favore dell'Associazione Mazziniana Italiana - o.n.i.u.s.:

Via Don G. Verità 33 - 47015 Modigliana (FC) - tel. e fax 0546 942974;

c.c.p. 25634403.

Prefazione di Giorgio Pighi

Ho letto con piacere ed esprimo apprezzamento per l'opera storico-militare del Bernardoni, in parte già pubblicata sul periodico Notizie - giornale laico modenese dell'amico editore Arrigo Guiglia. I temi trattati comprendono una vasta gamma di discipline che vanno dalla politica all'economia, dalla scienza dell'organizzazione alla statistica, dalla sociologia alla comunicazione. Eventi che hanno toccato tutti gli individui nell'intimo e nel collettivo (famiglie e società) e che hanno cambiato radicalmente il modo di vivere tra le generazioni e le relazioni tra le nazioni. L'opera si legge come un romanzo per la linearità espositiva e come un trattato umanistico-scientifico: originale per giudizi e per profondità psicologica dei personaggi di rilievo storico del II Conflitto Mondiale.

Giorgio Pighi
Sindaco di Modena

Prefazione di Pietro Caruso

Conosco da anni Silvano Bernardoni sia come giornalista sia come studioso di temi economici e di questioni militari. Leggo da almeno vent'anni i suoi scritti di carattere storico e di costume sul periodico Lucifero di Ancona del (compianto) direttore Guido Monina. Seppi, inoltre, della stima che il professor Giovanni Spadolini nutriva per Bernardoni come Ufficiale in S.p.e. e come storico – acuto, preciso, obiettivo nei giudizi – nel settennato in cui diresse vari istituti militari in Firenze.

Questo testo è già stato in parte pubblicato sul mensile Notizie - giornale laico modenese, periodico pregevole per contenuto di temi vari e per impostazione grafica, editato da Arrigo e Gabriele Guiglia. Quest'opera è un compendio di eventi storico-strategici del II Conflitto Mondiale in cui sono messi in luce personaggi che hanno segnato la storia mondiale, in un'ottica psicologica professionale e culturale. In modo chiaro, semplice ed esaustivo sono stati analizzati i perché delle vittorie e delle sconfitte dei partner mondiali nella guerra del 1940-1945 in cui sono stati decisi i destini di interi popoli e di intere generazioni e che ha visto potenze nazionali in declino e altre in progressiva ascesa.

Consiglio la lettura a tutti gli appassionati di storia e ai professionisti del mondo militare per i giudizi spassionati espressi su eventi e personaggi coinvolti nel tragico Conflitto Mondiale.

Pietro Caruso
Direttore de *Il Pensiero Mazziniano*

Prefazione dell'autore

Lo scopo della pubblicazione è quello di esaminare alcuni eventi del Secondo Conflitto Mondiale in un'ottica prettamente strategica, ma anche di studiare cause ed effetti bellici che coinvolsero il destino di circa un miliardo di persone dei cinque continenti dal 1° settembre 1939 al 2 settembre 1945.

Si trattò di una guerra totale che coinvolse i popoli, le coscienze dei singoli, le economie degli stati, la politica delle dittature e delle democrazie, le istituzioni pubbliche e quelle private, la dottrina bellica, il diritto internazionale umanitario, le tecnologie, la scienza, il lavoro, la diplomazia, lo spionaggio, la propaganda, la sociologia e la guerra psicologica delle masse. Insomma tutto quello che ruotava intorno all'uomo, alle donne, ai giovani, agli anziani, ma anche alle etnie, alle religioni, alle libertà individuali e a quelle collettive, alla filosofia dell'essere e dell'avere. Lo sterminio degli Ebrei e degli Zingari, le rivolte delle coscienze contro la criminalità con la resistenza armata, la bomba nucleare, la cancellazione dei confini degli Stati, il sorgere della Guerra Fredda, lo sviluppo delle innovazioni e dell'elettronica furono dovute alle esigenze belliche della II Guerra Mondiale.

Spero fermamente che la presente pubblicazione possa essere utile ai militari di professione e agli studiosi di storia per avere le idee più chiare sui valori della democrazia e della pace come beni esistenziali dell'intera umanità.

Eventi strategici della II Guerra Mondiale analizzati in un'ottica non italiana

La Germania

1. Premessa.

Al termine del I Conflitto Mondiale, in Germania fu cacciato l'imperatore e fu proclamata la Repubblica di Weimar (Turingia). Fu nominato presidente Friedrich Ebert. La costituzione era democratica e federale (18 *lander*) con due camere elette a suffragio universale. Il dettato costituzionale fu un mixer di autoritarismo e di aspirazioni liberal-democratiche.

Fin dall'inizio ci furono scontri tra fazioni in lotta e governi non duraturi. La Germania era gravata da debiti ingenti per le riparazioni di guerra, da una disoccupazione paralizzante e da un'inflazione alle stelle.

Il Ministro degli Esteri era un personaggio di primo piano, il quale, con sottile diplomazia, riuscì a far inserire la Germania nella Società delle Nazioni. La reazione a codesto evento, da parte dei partiti nazionalisti e militaristi, fu assai violenta, in particolare nel 1923. L'insurrezione, a Monaco di Baviera, fu repressa in modo deciso. Il capo carismatico del movimento era Hitler, che fu incarcerato.

Hitler aspirava a costruire uno "Stato popolare" su base etnica e pangermanica con l'esclusione degli Ebrei, dei Cattolici e dei Marxist. Lo Stato, guidato da un ristretto numero di elementi carismatici, negava la pluralità dei partiti, subordinava l'individuo e la società a esso nell'interesse della patria e della nazione tedesca. Con

l'aggravarsi della crisi economica del 1929, le idee di Hitler fecero presa sul ceto medio, sugli studenti universitari e sulle classi popolari urbanizzate.

Nel 1930 si tennero le elezioni politiche: Hitler e il suo movimento ottennero un buon consenso elettorale. La sua affermazione più solida si ebbe nel 1932 e nel 1933 con la nomina dello stesso a Cancelliere (primo ministro). In poche settimane eliminò ogni opposizione riducendo in polvere ogni istituzione democratica inaugurando di fatto, la stagione storica del Terzo Reich.

Il Terzo Reich si caratterizzava per la lotta contro i sindacati, contro la cultura borghese e per l'istituzione di un partito unico con l'*imprimatur* del più acceso nazionalismo. Nel 1934 unì la carica di Cancelliere con quella di presidente della Repubblica. I passaggi economici e politici successivi furono tutti nell'ottica di uno stato forte, organizzato e onnipotente. Infatti fu data la stura a una generale e forzata industrializzazione del Paese per fini bellici. Il programma politico-economico favorì le grandi masse operaie delle città colpite dalla disoccupazione e dalla povertà con il beneplacito della borghesia delle città e delle campagne. Non era forse il grande programma di Bismarck? Infatti il grande Cancelliere prussiano aveva ridotto la borghesia tedesca a semplice burocrazia, a vera macchina del regime non più in grado di giudicare, di criticare programmi e questioni economico-politico-istituzionali. Prevalse su tutto il militarismo tedesco di stampo prussiano!

2. Prima di entrare nell'analisi degli eventi bellici, è opportuno soffermarsi sui personaggi che diedero vita al nazismo e che portarono la Germania e il popolo tedesco alla follia bellica da apocalisse. Hitler fu il capo carismatico per eccellenza del periodo storico 1923-1945 del nazismo. Egli era un soggetto schizofrenico, cioè un pazzo lucido, in cui si evidenziavano però momenti di genialità sor-

prendente. I generali prussiani, i migliori del mondo per professionalità e dottrina militare, rimanevano spesso esterrefatti per certe intuizioni geniali e passaggi interdisciplinari rapidi e logici del “capo”; sovente erano intimoriti dalla sua spiccata personalità. Hitler era una personalità alimentata dall’odio contro tutto e contro tutti, tranne che per la Germania. La sua immoralità correva dall’odio distruttivo degli Ebrei, ai bolscevichi russi, dagli Zingari ai capi delle democrazie occidentali: tutto materiale umano da eliminare “con il ferro e con il sangue”. Il Führer era un perverso sotto l’aspetto sessuale, e questa patologia faceva di lui un essere abominevole e mostruoso, pericoloso per il suo Paese e per il genere umano. Sotto l’aspetto politico egli riteneva che la pace di Versailles fosse stata un’ingiustizia così grave da intraprendere qualsiasi azione ritenuta idonea per eliminare questo *vulnus* con un “ordine nuovo” fatto di pangermanesimo e di militarismo prussiano. Allo scopo di realizzare codesti progetti nazisti era necessario allargare lo “spazio vitale” della Germania a scapito dei territori limitrofi alla Germania stessa sottomettendo genti e popoli considerati “razza inferiore”.

3. La Germania era in una situazione economica così grave che era necessaria la rinegoziazione del trattato di Versailles, perché l’eccessivo debito imposto mortificava il popolo germanico e comprometteva ogni utile sviluppo economico e sociale. Il bacino della Saar (pieno di carbone e di ferro) era sotto controllo internazionale e la crisi del 1929 aveva prodotto, come conseguenza, 6 milioni di disoccupati con fabbriche, non intaccate dalla guerra, però chiuse per mancanza di commesse. Le prime misure del nuovo regime furono: l’esercito da 100 a 500 mila uomini, ricostruzione della Luftwaffe, la messa in cantiere di sottomarini potenti e moderni, la costruzione di nuove ferrovie etc.

Il popolo tedesco ebbe così la possibilità di riscatto dalla miseria e

dalla disoccupazione, e questo e altro sembrava frutto – solo e unico – di Hitler e del suo sistema di governo. L’annessione dell’Austria al Reich e l’incorporazione dei Sudeti con le sue fabbriche e le miniere portò la Germania a essere di fatto la più potente nazione continentale dell’Europa. I critici occidentali erano scettici su una possibile guerra della Germania, perché essa, in tempi lunghi, non avrebbe avuto riserve di gomma, stagno, cotone, alluminio e possedeva rifornimenti limitati di petrolio, zolfo e manganese. I leader occidentali ritenevano, tra l’altro, che un’eventuale guerra sarebbe stata breve anche se violenta.

4. Il periodo compreso tra il 1939 e il 1940 fu chiamato dai cronisti dell’epoca “la guerra dichiarata, ma non combattuta”. In Inghilterra, dopo i fatti bellici di Guernica in Spagna, si pensò che, per difendere le città e la flotta militare e commerciale, era necessario approntare, per tempo, una difesa aerea e contraerea e traslocare milioni di abitanti dalle città più grandi ad altre più piccole nell’interno della Gran Bretagna: più sicure e meno vulnerabili da un’eventuale conflitto bellico. Fu attuato, per tempo, un piano di razionamento del cibo: carne, zucchero, pancetta, burro e cereali. La Gran Bretagna ha sempre avuto una prerogativa speciale per i momenti cruciali della sua esistenza e cioè di affidare le sorti del Paese a personaggi capaci e carismatici. In codesto momento storico l’uomo adatto a una situazione gravissima era Churchill: capo con grande iniziativa e con una visione strategica sia sul piano militare sia su quello civile. Nel periodo in esame, la Germania si rifornì in abbondanza di acciaio speciale dalla Svezia, di petrolio dalla Romania, di cereali dall’U.R.S.S.

Churchill fece disperdere nelle acque internazionali, antistanti la Svezia, una serie infinita di mine galleggianti per colpire le navi mercantili tedesche che trasportavano acciaio, allo scopo di minare

l'economia bellica della Germania. Nel mese di maggio 1940 l'esercito tedesco mise in essere una campagna militare sbalorditiva, mai conosciuta prima nella storia militare del pianeta. La Germania attaccò il Belgio, l'Olanda e poi la Francia con 89 divisioni articolate nelle armate A, B e C, con un piano messo a punto dal generale Von Manstein. Ben 44 divisioni, di cui molte corazzate e motorizzate, aggirarono il Lussemburgo, il Belgio e poi ripiegarono verso sud-ovest, imbrigliando, alle spalle, le unità francesi ancorate sulla linea Maginot, annullando ogni possibile ripiegamento. Il tutto fu attuato in brevissimo tempo sotto la geniale operatività dei generali Guderian e Rommel. Le rapide avanzate germaniche avevano scardinato tutti i piani di difesa franco-inglese sulla costa atlantica. Codesto gruppo misto di divisioni alleate franco-inglesi era di 360 mila soldati (più gli addetti alla logistica). Le unità sotto la pressione tattica dei corazzati e dalle artiglierie germaniche si ritirarono nella zona di Dunkerque fortificandosi alla meglio, perché, alla pressione tattica terrestre, si univa l'aviazione tedesca che bombardava con incursioni continue di giorno e di notte. I politici e i comandanti di alto grado dell'esercito e della marina incaricarono lord Gort di evacuare i trincerati di Dunkerque con ogni mezzo navale possibile proteggendosi con i velivoli da caccia della RAF. L'operazione riuscì a portare a soluzione un problema gravissimo in tempi brevi. Tutti gli Inglesi vivi e quelli feriti, insieme a circa 100 mila Francesi, poterono approdare salvi in Inghilterra.

5. La Francia, invasa dalle truppe germaniche fino a Parigi e da quelle italiane nella Provenza, si arrese! Capitò miseramente! Dovette accettare il *diktat* tedesco! Il generale Pétain fu incaricato di firmare la resa approntando un governo tecnico (per una zona francese) a limitata sovranità amministrativa. Solo il generale Charles De Gaulle non si arrese e dall'Inghilterra inviò un proclama ai Fran-

cesi liberi dicendo che la guerra contro la Germania sarebbe continuata fino alla liberazione del suolo francese di tutti i Tedeschi. Gli Inglesi sentivano in modo palmare che il prossimo bersaglio dei Germanici sarebbe stata l'Inghilterra, ma erano comunque determinati a combattere! L'amministrazione inglese mise in atto, nello spazio temporale di soli due mesi, un piano di difesa del suo territorio e del suo popolo con il potenziamento dell'esercito, della Royal Navy, con la costituzione della milizia territoriale, con il razionamento del cibo, con la riorganizzazione dei trasporti e dei rifornimenti via terra e via mare e con la priorità assoluta del potenziamento dell'aviazione (RAF) per contrastare l'invasione della Gran Bretagna dall'aria. Iniziò la "battaglia d'Inghilterra" che durò senza sosta per 105 giorni. Gli Inglesi sotto la guida carismatica di Churchill erano determinati a resistere fino alla morte, i Germanici non potevano desistere per orgoglio militare dal sottomettere per sempre i Sassoni del mare. La battaglia diurna ebbe luogo tra il 10 luglio e il 31 ottobre 1940. Furono colpiti dalla Luftwaffe obiettivi vitali come: campi di aviazione, navi da guerra e mercantili, ferrovie e porti fluviali e marittimi e la RAF inglese nell'aria e a terra. Il 7 settembre 1940, la Luftwaffe attaccò Londra con 1.000 bombardieri e 1.500 caccia sia di giorno che di notte. La battaglia durò più o meno 105 giorni, ma non riuscì a fiaccare il "morale" militare e la determinazione degli Inglesi. Due innovazioni inglesi fecero la differenza tra gli stati maggiori tedeschi e quelli inglesi e cioè il radar e la macchina Enigma per la codificazione dei cifrati. Alla fine della "battaglia d'Inghilterra" si fecero i conti delle perdite dei materiali e degli uomini:

- aviazione germanica: 1.733 caccia e bombardieri;
- aviazione inglese: 1.015 caccia e bombardieri.

I piloti caduti in combattimento, più o meno, furono da entrambe le parti il 40% degli effettivi.

6. Tra il mese di settembre e il mese di giugno 1940, la Germania adottò una nuova forma di attacco alla Gran Bretagna: colpire al cuore il nemico distruggendo navi militari e mercantili per fermare i rifornimenti dalle colonie e dagli U.S.A. con un'azione combinata di sottomarini e di caccia della Luftwaffe. Questa parentesi bellica fu chiamata la "battaglia dell'Atlantico". Lo stato maggiore della Royal Navy era preoccupato per le perdite inflitte dai sottomarini germanici. Il patema d'animo dei responsabili politici e militari britannici si attenuò nell'imminenza della campagna militare tedesca contro l'U.R.S.S., perché le incursioni dall'aria della Luftwaffe diminuirono fin quasi a cessare. L'Inghilterra era stata bombardata, aveva subito perdite civili e soprattutto militari, ma non era stata sconfitta: il suo territorio non era stato calpestato dai chiodi degli stivali dei granatieri e dai solchi dei cingolati tedeschi.

7. Hitler, non consigliato a sufficienza dai generali germanici e dai suoi accoliti nazisti, decise di aprire un altro fronte, contestualmente a quello occidentale (Gran Bretagna). L'U.R.S.S. in questo scorcio della prima metà del XX secolo era guidata da Stalin, schizofrenico come Hitler, con il culto della personalità e con il sospetto del complotto contro la sua persona e i suoi ordini. Fin dai primi anni del bolscevismo nell'U.R.S.S., egli aveva operato una forzata industrializzazione (industria pesante) rapidamente trasformabile in industria bellica. Dopo l'invasione della Polonia e dopo la sua spartizione con la Germania, egli sentì che i Teutonici avrebbero invaso il suo Paese. Trasferì in breve tempo, al di là degli Urali, le industrie pesanti (macchinari) della Bielorussia e dell'Ucraina. Tuttavia tra il 1939 e il 1940 l'U.R.S.S. fornì alla Germania: 900 mila tonnellate di petrolio, 1 milione di tonnellate di cereali e altri materiali minori. L'U.R.S.S. era abitata da 220 milioni di cittadini in un territorio sconfinato che abbracciava due continenti e che dispone-

va di un'aviazione militare tra le più potenti al mondo per il numero dei suoi velivoli. Hitler giustificò l'avvio della conquista dell'U.R.S.S. come necessità storica e necessità bellica considerando il tutto come "spazio vitale" per il suo popolo (75 milioni di abitanti) con il marchio della razza ariana o razza "superiore".

I piani di invasione erano pronti fin dal 1939!

Il 28 ottobre 1940, Mussolini, alleato fedele di Hitler, con il "Patto d'acciaio", s'imbarcò nella campagna di Grecia. Il Duce invase, o meglio tentò di invadere, la Grecia con 8 divisioni (contro le 21 previste dal piano dello stesso stato maggiore del regio esercito) e con i campi d'aviazione, in Albania, impraticabili a causa della pioggia, e quindi senza appoggio aereo. Insomma, un cretino sul piano militare affiancato da una sequela di generali senza spina dorsale e con scarsa professionalità.

Intanto, per proteggersi il fianco destro in Europa, Hitler decise di invadere i territori della Bulgaria, della Romania e dell'Ungheria e di soccorrere l'alleato italiano in ritirata. Per ultimo invase la Grecia sorretta da 60 mila Inglesi a terra e dalla Royal Navy per mare. Solo la Jugoslavia e la Grecia non vollero accettare il *diktat* germanico. Il 6 aprile 1941, la capitale della Jugoslavia, Belgrado, venne attaccata dagli *Stuka* dall'aria e dai carri armati da terra. In un solo giorno ci furono 17 mila vittime. In 12 giorni unità tedesche, austriache, rumene, bulgare e italiane invasero il territorio jugoslavo. In meno di due settimane la nazione si arrese. Unità germaniche corazzate, meccanizzate, e motorizzate appoggiate dalla Luftwaffe, in brevissimo tempo, arrivarono ad Atene.

Il 28 aprile 1941 la Grecia capitolò.

La quasi totalità degli Inglesi e molti soldati greci furono imbarcati sulla Royal Navy e condotti in Egitto. Il Mediterraneo era gioco forza in possesso della Royal Navy inglese e quindi per passare il "mare nostrum" c'era da fare i conti con la flotta inglese e l'aviazione.

zione inglese (RAF). Hitler, non contento di aver occupato il fianco destro dell'Europa orientale, volle occupare l'isola di Creta con unità speciali (paracadutisti) e fanteria d'assalto insieme ai velivoli da caccia della Luftwaffe: in totale 23 mila uomini. I parà subirono tali perdite che da quell'occasione furono solo impiegati a terra come unità d'assalto. La Royal Navy riuscì a evacuare 25 mila soldati portandoli in Egitto, lasciando solo 5 mila soldati come retroguardia sull'isola (finirono tutti prigionieri).

8. Il piano militare dell'invasione dell'U.R.S.S. venne deciso tra il 1939 e il 1940 in aperta opposizione alla dottrina militare dei generali germanici. I problemi contingenti relativi all'invasione avevano natura diversa. Infatti bisognava coniugare le esigenze tattiche con quelle logistiche, quelle dei trasporti e delle comunicazioni con quelle strategiche (aree di occupazioni, campi di prigionia, recupero dei materiali propri colpiti dalla guerra e quelli dell'avversario) su un fronte di 1.600 km, con 3 milioni di soldati e con il loro equipaggiamento militare adeguato. Non di meno importanti erano i problemi logistici connessi con la conquista delle città principali (Leningrado, Mosca e Kiev) e di quelle minori da amministrare e da sfamare. Tra i problemi dei trasporti c'era la mobilitazione e l'impiego di 100 mila muli (foraggio, biada, cure veterinarie etc.).

I piani strategici, di squisita caratura strategico-militare, messi a punto dallo stato maggiore generale tedesco prevedevano l'attacco combinato di carri armati, fanteria, artiglieria con i caccia e con i bombardieri della Luftwaffe, su 3 direttrici principali: a nord verso Leningrado, al centro verso Mosca, a sud verso Kiev. La campagna doveva essere rapidissima e con un certo grado di "sorpresa" sia per l'impiego combinato carri con caccia e con una dottrina che stravolgeva le norme classiche del combattimento e della condotta della guerra. Nella primavera del 1941 fu emanata la direttiva n° 21



Il generale Erich von Manstein (1887-1973), vincitore a Sebastopoli. Nel 1949 fu condannato a 18 anni di carcere.

con un supplemento riservatissimo firmato dal generale Keitel in cui si ordinava che la guerra doveva essere condotta “con crudele e implacabile durezza” senza riferimenti a precedenti storici. I commissari politici delle città e quelli inseriti nei reparti dell’Armata Rossa dovevano essere passati per le armi sul posto, mentre Göring era incaricato dello sfruttamento del territorio conquistato sottraendo anche l’indispensabile alla popolazione civile.

La Wehrmacht disponeva sulla carta di 200 divisioni di cui 17 corazzate e 12 motorizzate con 3.000 carri armati e artiglierie semoventi e 2.700 aerei da caccia e bombardieri della Luftwaffe. Contro questo arsenale bellico mobile, l’U.R.S.S. disponeva su 4 Armate: 166 divisioni di cui 34 corazzate e meccanizzate, una flotta aerea a tipologia varia di 8.000 velivoli, in parte obsoleti e con scarso armamento. La dottrina classica affermava che in qualsiasi attacco il rapporto di forze in campo deve essere almeno di 3 a 1 e per territori particolari di 5 a 1.

Tuttavia, l’Armata Rossa, tra il 1934 e il 1935, aveva subito un tracollo per la decimazione di 35 mila ufficiali (molti di grado superiore) su specifico ordine di Stalin perché sospettati di alto tradimento (solo sospetto). Questo atto criminale colpì il morale dei quadri dell’Armata Rossa e pregiudicò l’efficienza delle forze armate russe nell’azione di comando a qualsiasi livello gerarchico.

Il 22 giugno 1941 iniziò l’invasione dell’U.R.S.S., nome in codice “Barbarossa”. Come affermato in precedenza, l’attacco prevedeva la combinazione di carri armati e aerei della Luftwaffe. Nella prima mezza giornata l’aviazione tedesca mise fuori combattimento 1.200 velivoli russi in volo e sui campi d’aviazione. L’effetto “sorpresa” fu realizzato in pieno. In breve tempo le armate del nord, al comando del generale Von Leeb, raggiunsero il fiume Dvina. Ai primi di settembre raggiunsero il fiume Luga, a poco distanza da Leningrado. La città di Stalingrado non fu mai conquistata dai Ger-



Il generale Gerd von Rundstedt (1875-1953) all'età di 70 assunse il comando dei resti dell'esercito tedesco in Francia.

manici nella sua interezza territoriale. Si avviò la conquista casa per casa per circa 900 giorni, ma gli abitanti e i soldati russi resistettero tenacemente perdendo circa 950 mila persone. L'obiettivo principale era affidato alle armate tedesche del centro, che ottennero il concorso militare anche delle unità corazzate del nord. Nel solo mese di luglio 1941, i Germanici fecero più di 600 mila prigionieri, catturarono 1.400 cannoni e 2.500 carri armati. Le unità del centro erano guidate dal generale Von Bock. Verso l'autunno esse raggiunsero i sobborghi di Mosca, a soli 32 km dal cuore della città. L'offensiva del centro si arrestò perché i carri armati vennero assegnati al generale Guderian per rinforzare le armate del sud, dirette verso Kiev, comandate dal generale Von Rundstedt. Le perdite russe nell'area sud furono di 500 mila prigionieri. L'operazione iniziale "Barbarossa" riuscì in pieno: le perdite complessive russe ammontarono a 4,5 milioni di soldati uccisi e 3,8 milioni di soldati prigionieri. Nonostante le spaventose perdite subite, i soldati russi risultavano indifferenti alla fame, alla sete, alle condizioni climatiche. La Wehrmacht a fine gennaio 1941 aveva perso un milione di soldati, 750 aerei e 32 mila ufficiali (dei bassi gradi). Il braccio logistico era aumentato enormemente specie quello di 4° livello con le sedi in Germania.

I nazisti di Himmler, nelle retrovie delle tre armate germaniche, avevano il compito criminale di fucilare i capi politici catturati e quello infame di tradurre gli Ebrei nei campi di sterminio in Polonia per ucciderli con il gas o farli morire di fame. I prigionieri russi, già alla fine del mese di febbraio 1942, ammontavano a 3,8 milioni. Furono internati in campi improvvisati senza ripari minimi dal freddo. Molti morirono di fame, altri per il freddo, altri ancora di stenti. Dopo qualche mese restavano ancora in vita solamente 1 milione di soldati prigionieri.

I Sovietici, con 100 divisioni fresche e ben equipaggiate, al co-

mando del generale Zhukov, contrattaccarono le armate germaniche del centro respingendole di oltre 150 km. In questo periodo si inserirono anche gli Americani nell'agone bellico sia contro i Giapponesi sia contro le rimanenti forze dell'Asse.

A luglio del 1942, Hitler volle iniziare una controffensiva nel sud della Russia in direzione del Caucaso. Purtroppo il sud era troppo lontano dalle basi logistiche (anche più avanzate). I carri armati rimasero senza carburante. Ad ottobre dello stesso anno (1942), i Tedeschi cercarono di sganciarsi dal contatto con l'avversario, tuttavia il piano non riuscì. I rifornimenti di carburante e di viveri avvenivano solo per via aerea. L'Armata del Nord comandata dal generale Von Paulus chiese più volte di arrendersi o di ritirarsi da Stalingrado, ma Hitler non volle accettare di arrendersi. Alla fine, Von Paulus, senza viveri e senza munizioni, si arrese con i resti della 6ª Armata. Furono catturati 90 mila soldati e 24 generali. A fine conflitto, solo poche centinaia di militari fecero rientro in Germania. Stalingrado, El Alamein, Midway furono punti trigonometrici o di snodo degli eventi bellici del II Conflitto Mondiale. L'impresa russa fu sorretta logisticamente dagli Americani per cui poterono disporre di: 3.200 carri armati moderni e potenti, 2.500 aerei a vario impiego, 81 mila veicoli da trasporto. Anche la Gran Bretagna aiutò i Russi inviando 2.000 aerei e 2.600 carri armati.

9. L'area dell'Africa del Nord e il Mediterraneo furono zone calde per eventi bellici. In quelle zone 4 nazioni europee tenevano truppe per la difesa delle colonie. Nel Corno d'Africa e poi in Tunisia ed Egitto occidentale gli Italiani mantenevano circa 500 mila uomini, mal equipaggiati, mal armati e lontani dalla madrepatria per i rifornimenti. Le unità di terra erano guidate dal generale Graziani. In quell'area gli Inglesi disponevano di più di 100 mila soldati e di un dispositivo navale di prim'ordine.

Churchill, a corto di notizie positive dai vari fronti, dispose che le attività belliche riprendessero su vasta scala. Già nel maggio del 1940, nei territori coloniali italiani gli Inglesi fecero 230 mila prigionieri. Soldati che non avevano più rifornimenti e con il morale sotto le scarpe. Gli Inglesi combatterono con tenacia e con molto coraggio. Essi, tramite i propri servizi segreti al Cairo, conoscevano in anticipo le mosse tattiche o strategiche degli Italiani.

L'avanzata inglese si arrestò solo con la discesa in campo del generale Rommel, con le sue unità corazzate ben manovrate sul teatro delle operazioni. In appena 12 giorni, le 2 unità corazzate e altre motorizzate di Rommel riconquistarono Bengasi e altre cittadine sulla costa del Mediterraneo arrivando alle porte della città di Tobruk, fortificata e ben difesa dagli Australiani nell'interno e dalla Royal Navy dal mare. Per mancanza di carburante e di munizioni Rommel dovette arrestarsi davanti a Tobruk.

Rommel, sia per le forze dell'Asse, che per gli Inglesi, presto divenne un mito invincibile. Egli era presente giorno e notte, parlava con i soldati italiani e tedeschi infondendo fiducia. Seppe sfruttare ogni minimo particolare tattico per mettere in difficoltà un avversario due volte più potente in mezzi, in rifornimenti e in equipaggiamento. Metteva in pratica sul campo di battaglia i principi fondamentali della guerra. In Africa Settentrionale sfruttò i principi della massa, del movimento, della manovra e della sorpresa.

Dal maggio 1941 al giugno del 1942, l'Afrikakorps (dell'Asse) dovette contrastare tre offensive britanniche. Gli Inglesi usarono, con buona maestria, i carri armati *Matilda*, superiori per potenza di fuoco e per mobilità rispetto a quelli di Rommel. Nell'ultima offensiva britannica contro l'Asse, in posizioni difensive al passo di Halfaya, i cannoni tedeschi da 88 millimetri fermarono l'avanzata degli Alleati con perdite notevoli. I cannoni in questione potevano essere usati come controcarri e contraerei e come artiglieria da cam-



Il generale Erwin Johannes Rommel (1891-1944) decora un soldato dell'Afrikakorps distintosi in un'azione individuale.

pagna. Al comando delle unità alleate succedette Auchinleck a Wavell. I Britannici ricevettero materiali nuovi e potenti per affrontare i reparti dell'Asse nella striscia di terra che si snoda dal Cairo a Capo Bon. Si trattava di 760 carri armati e dei nuovi caccia *Hurricane* da usare in combinazione. Pur in una situazione critica, Rommel, con pochi carri efficienti e qualche carro leggero italiano, fece una manovra di avvolgimento colpendo al fianco le unità inglesi 10 volte più numerose e potenti. In questo andirivieni di attività belliche, senza risultati apprezzabili, gli Inglesi misero in linea altri 850 carri statunitensi (più 450 in riserva) unitamente a 630 aerei. Le truppe dell'Asse per mezzi, rifornimenti e logistica (mancanza di acqua potabile) iniziarono una ritirata con una sosta strategica fino a El Alamein. Lo stato maggiore inglese inviò in Africa due nuovi generali: Alexander e Montgomery, diversi per dinamismo e concezioni tattiche dai predecessori. Ad El Alamein si contrapposero 900 cannoni, 195 mila soldati ben addestrati e mille carri armati *Sherman* degli Alleati contro 100 mila soldati dell'Afrikakorps con 540 carri medio-piccoli e poca aviazione.

Il 23 ottobre 1942 iniziò la battaglia.

Le unità alleate si scontrarono contro le fortificazioni dell'Asse potenziate con campi minati. Rommel pian piano arretrò fino alla Tunisia dove fu costituito l'ultimo saliente difensivo che resse ancora per tre settimane, fino a Natale del 1942. Per l'Asse l'Africa era persa per sempre, e cioè fino alla fine del conflitto. L'ultimo atto bellico in terra africana fu lo sbarco degli Americani e degli Inglesi in Marocco, in Algeria e in Tunisia. Un ufficiale pilota italiano, in ricognizione sulla parte del mare da Gibilterra a Tunisi, disse che le navi da guerra e da trasporto alleate erano così numerose che non era possibile fare una stima approssimativa. Alle forze alleate si unirono anche quelle in Marocco comandate dal generale francese Darlan, ammontanti a circa 120 mila soldati. Il 13 maggio 1943, 250 mi-

la soldati italo-tedeschi si arresero insieme ai loro rispettivi comandanti: generale Messe e generale Arnim.

10. Nel continente europeo e nell'area di Stalingrado, dopo la resa della 6^a Armata tedesca di Von Paulus, i Germanici contrattaccarono per conquistare la città di Kurk e per colpire al fianco l'Armata Rossa in marcia verso la Germania. La città di Kurk fu fortificata a tal punto che le unità germaniche esaurirono la loro capacità offensiva. L'Asse impiegò 2.700 carri armati, le artiglierie mobili e tutta la Luftwaffe disponibile. La fortificazione russa della città era costituita da: 5.000 mine per chilometro, 6.000 cannoni controcarro e 1.000 lanciarazzi *Katyusha*. La battaglia iniziata nell'aprile del 1943 terminò a fine luglio dello stesso anno. Fu definita la più grande battaglia di carri armati della storia militare. Le perdite dell'Asse ammontarono a 70 mila morti e alla perdita di tutti i carri armati disponibili in linea e in riserva. I Russi ebbero perdite simili in uomini e del 50% di carri, ma mantennero il possesso delle città di Kurk, di Kharkov e di Orel. I Germanici si ritirarono sulla sponda occidentale del fiume Dnieper. I Finlandesi, i Rumeni, gli Ungheresi conclusero trattative con i Sovietici abbandonando Hitler al suo destino. Alla fine del 1943 i Tedeschi nel teatro operativo russo avevano perso 2 milioni di soldati! La ritirata avvenne su tutti i fronti orientali dell'Europa comprese la Jugoslavia e la Grecia. Pur di fermare l'Armata Rossa, Hitler reclutò i ragazzi di 16 anni e gli anziani di 60 anni per difendere il territorio metropolitano. L'odio nei confronti dei Germanici da parte dei Russi era senza limiti (e contro le convenzioni di Ginevra). L'invasione tedesca aveva procurato qualcosa come: 25 milioni di morti di cui 85% militari e 15% civili, 70 mila villaggi bruciati o distrutti, 17 mila città e cittadine conquistate e derubate di tutto. Tuttavia stava per arrivare la resa dei conti!

11. I politici e i militari di altissimo rango alleati ritenevano che, per schiacciare la Germania entro i propri confini metropolitani, era necessario aprire un secondo fronte nell'Europa occidentale da affiancare a quello dell'U.R.S.S. Il fronte italiano era di fatto, a giudizio degli strateghi esperti, un fronte secondario o minore. La zona più idonea era quella francese sulla Costa Atlantica. I Germanici si sarebbero trovati in una morsa a tenaglia. All'inizio del 1944, con Eisenhower comandante, si studiarono i piani di invasione (con Americani, Inglesi, Francesi, Canadesi) con uno sbarco di 3,5 milioni di soldati. La Gran Bretagna divenne la palestra più idonea delle attività militari alleate: caserme, campi d'aviazione, basi navali, centri di comando e controllo. La crociata contro la Germania, su territorio francese, era di portata senza pari nella storia militare degli uomini: 4.000 navi mercantili; 4.000 mezzi da sbarco; 1.200 navi da guerra di vario tipo e grandezza; 3.500 alianti (da inviare in avanscoperta); 12.000 aerei (di cui 5.000 caccia); 500.000 veicoli; 150.000 soldati come truppe d'assalto per le teste di ponte; 1 porto artificiale di gomma con frangiflutti; 3,5 milioni di soldati (come scritto in precedenza).

La Germania costruì il vallo atlantico, che correva da Capo Nord alla Spagna, progettato da Rommel e costruito da milioni di prigionieri di guerra utilizzati come schiavi. A protezione del vallo e contro l'eventuale sbarco furono predisposte 60 divisioni, di cui alcune corazzate comandate dal generale Von Rundstedt.

Nei giorni precedenti l'invasione, l'aviazione alleata bombardò obiettivi in Francia, in Belgio, in Olanda. Obiettivi come: ponti, ferrovie, batterie da costa, radar, campi d'aviazione della Luftwaffe. Furono sganciate 220 mila tonnellate di bombe.

12. Il 6 giugno 1944 – chiamato in codice militare *D-Day* – iniziò l'invasione in Normandia, chiamata operazione Overlord, su cin-

que spiagge. Il primo assalto fu di 158.000 soldati con 2.700 navi di supporto e 25.000 incursioni aeree nel solo primo giorno. Le perdite alleate furono 11.000 unità. Fu costituita una testa di ponte lunga 60 km e profonda 16 km ben difesa e ben articolata con carri armati, artiglierie da campagna e mezzi controcarri e contraerei. Nel solo mese di giugno le perdite in uomini ammontarono però a 115 mila unità tra uccisi e feriti. Nella zona di Falaise i Tedeschi contrattaccarono con ingenti quantità di uomini e mezzi.

Nel febbraio del 1943, come risulta dagli archivi storici, gli Alleati avevano progettato l'invasione dell'Italia, ancor prima della resa delle forze dell'Asse in Africa. Le zone dei possibili sbarchi dovevano essere le spiagge della Sicilia o della Sardegna o della Corsica. Il generale dell'aria Kesserling, comandante le forze tedesche in Italia, pensò che lo sbarco sarebbe avvenuto in Sicilia. Nell'isola erano stanziati 12 divisioni italiane mal armate e demotivate e 2 divisioni meccanizzate tedesche.

13. Il 13 luglio 1943, gli Alleati sbarcarono in Sicilia con 8 divisioni d'assalto e due divisioni di parà ai comandi dei generali Patton e Clark. Le forze alleate persero 400 velivoli, mentre quelle dell'Asse 1.100 velivoli in aria e a terra. Le truppe tedesche, a differenza di quelle italiane, combatterono con tenacia e grande determinazione. Il 9 settembre 1943, al comando del generale Clark sbarcarono sulla spiaggia di Salerno e verso la foce del fiume Sele 170 mila soldati con l'operazione Valanga. Le forze dell'Asse contrattaccarono con ingenti corpi armati, ma la testa di ponte resistette per l'impiego combinato dei caccia, delle artiglierie controcarro e per il forte sostegno dalle navi statunitensi nella baia. La direttrice era Napoli e poi Roma. La linea Gustav e poi quella gotica approntate dai Germanici tennero duro e in scacco in più riprese gli Alleati, i quali procedettero lentamente! Gli Alleati per aumentare lo spazio di mano-

vra delle proprie unità sbarcarono unità ad Anzio. Anche per aprirsi una linea preferenziale per Roma. L'offensiva alleata procedette lentamente, perché l'Italia fu considerata un obiettivo minore. Molte unità terrestri, navali e aeree furono destinate in Inghilterra, teatro principale delle operazioni militari alleate contro la Germania hitleriana. Nell'aprile del 1945 l'offensiva generale in Italia degli Alleati procedette in grande stile su tutto il territorio. I Germanici combatterono con grande coraggio affrontando un avversario superiori 3 volte per mezzi. Ci fu anche l'azione di disturbo dei Partigiani nel centro-nord d'Italia.

14. Nella breve parentesi temporale che racchiude il 30 gennaio e il 3 febbraio 1945, a Jalta, in Crimea, si riunirono i tre grandi alleati per decidere le prossime operazioni belliche e per fissare le linee maestre in politica a fine conflitto. In Occidente, tra gli Alleati, c'era un diffuso discredito nei riguardi di Stalin e per il comunismo in genere. È pur vero che il popolo russo era stato vessato e mortificato nel corpo e nello spirito dai Germanici e l'Armata Rossa aveva avuto perdite incalcolabili, ma entrambi meritavano stima. Qui, a seguito, la spartizione dell'Europa.

Per il sacrificio patito dall'U.R.S.S. a causa dell'occupazione tedesca, Polonia, Bulgaria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania e i tre Paesi Baltici dovevano passare sotto l'influenza dell'U.R.S.S.; la Grecia sotto l'egida dell'Inghilterra; l'Austria e l'Italia indipendenti; la Francia entro i confini storici con tutte le colonie.

Intanto gli Alleati, con 4 milioni di soldati, procedevano verso la Germania su tre direttrici: nord, centro e sud. Molte unità germaniche di terra si arresero agli Alleati firmando la resa incondizionata a Reims. Si era ormai giunti alla resa dei conti (finali), anche se le forze in campo erano ancora agguerrite. Hitler disponeva di 3,5 milioni di soldati, 2.000 aerei, 4.000 carri armati e 6.000 cannoni pe-



Albert Kesselring (1885-1960), il cui nome è ancora in Italia sinonimo di terrore, persecuzione e morte.

santi per affrontare l'Armata Rossa che nella sua globalità (52 eserciti) aveva 5 milioni di soldati nelle prime linee del fronte e altrettanti in riserva, 3.600 carri armati di nuova generazione, 14.500 velivoli e un'infinità di artiglierie, il tutto supportato da una logistica lenta, ma efficace, ben disposta in centri logistici distribuiti a breve, media e lunga profondità. I Tedeschi tennero duro sulla linea Oder-Neisse. I Russi usarono nei confronti dei civili e degli inermi gli stessi metodi usati dai Germanici nei confronti del popolo russo. Gli stupri contro le donne tedesche erano cronaca comune. Le unità russe erano guidate da tre generali di buon livello professionale: Žukov, Konev e Rokossovskij! Tutti e tre volevano conquistare Berlino per primi.

L'attacco russo alla capitale del nazismo ebbe inizio il 25 aprile 1945 con 450 mila soldati d'assalto, 1.500 carri armati e pari artiglierie e un'infinità di lanciafiamme, con l'appoggio totale dell'aviazione russa disponibile sui campi di volo. L'operazione bellica comportò per l'Armata Rossa 80 mila morti e 280 mila feriti.

15. Nel teatro operativo bellico dell'Italia, le unità tedesche al comando del generale dell'aviazione Kesserling si stavano ritirando dalla linea gotica giorno dopo giorno, per tentare il rientro in Germania. Gli Alleati misero in campo 536 mila soldati di varie nazionalità insieme a 72 mila Italiani strutturati in gruppi di combattimento del Regio Esercito dallo stato maggiore del sud Italia. Contro codeste forze, Kesserling disponeva di 491 mila soldati (ormai stanchi) e 108 mila fascisti della R.S.I. di Salò. Il grande attacco iniziò il 9 aprile 1945 mentre gli Alleati giunsero a Verona il 2 maggio 1945. Le unità tedesche e quelle delle S.S. si arresero agli Alleati o ai Partigiani. L'avanzata anglo-americana era preceduta da un supporto di 3.750 aerei (contro 150 di quelli dell'Asse).

Il capo del fascismo e pochi suoi collaboratori furono catturati in

fuga verso la Svizzera e fucilati nei pressi di Dongo, il 28 aprile 1945. Il 2 maggio 1945, le truppe neozelandesi conquistarono Trieste, importante porto per la logistica e per raggiungere l'Austria.

16. Conclusioni e considerazioni finali.

La fine della guerra in Europa fu accolta dalle nazioni liberate come la fine di un incubo dopo 5 o 6 anni di guerra. Festeggiamenti, falò, balli e suoni di campane a festa. Hitler, schizofrenico, insieme ai suoi generali prussiani, aveva promesso al suo popolo di diventare il padrone del mondo, ripulendolo dagli Ebrei e dal Bolscevismo "con il sangue e la spada". In Germania la fame, già alla morte di Hitler, era generale, mentre il Paese era in frantumi con un mucchio di macerie e cadaveri insepolti. La Germania di Hitler, di Himmler, di Gobbles, di Bormann era la personificazione della più esecrabile bestialità del male del mondo. Quella Germania aveva dimenticato l'Umanesimo di Schiller, di Beethoven, di Goethe, di Dürer e di Kant. Le S.S. e molti soldati della Wehrmacht erano il lato più nero dell'arte della guerra in contrapposizione allo spirito e all'anima cristiana dei mitici cavalieri teutonici delle crociate dell'anno Mille in poi: nella Terra Santa e sempre pronti a difendere l'Europa di san Benedetto e di san Francesco dalle scorrerie dei Sarmati barbari e sanguinari.

17. Riflessioni nazionali sul II Conflitto Mondiale.

Tesi e considerazioni francesi.

Il nazismo e la Germania hitleriana sotto stati il prodotto della mentalità di dominio dei capi politici, militari e della propaganda sul popolo tedesco. La propaganda nazista aveva avvelenato il corpo del popolo tedesco e drogato la sua anima con: la razza ariana superiore, il culto della forza, la ragion di stato dello spazio vitale,

l'autocrazia bismarckiana portata all'exasperazione. In sintesi una follia collettiva senza il vaglio della ragione umana.

Tesi inglese.

Le cause della Seconda Guerra Mondiale sono da ascrivere alla nascita del Terzo Reich unitamente alle responsabilità politiche e agli errori diplomatici della Pace di Versailles al termine della I Guerra Mondiale. Il *diktat* di Versailles aveva di fatto, privato la Germania della possibilità di risollevarsi economicamente per i debiti eccessivi, per l'abolizione della Marina Militare e di quella mercantile. Il popolo esasperato dall'indigenza e dalla disoccupazione si affidò al primo capo carismatico che si atteggiava a "salvatore della patria" e dell'onore militare tedesco.

Tesi sovietica.

La responsabilità della II Guerra Mondiale è dovuta all'accondiscendenza dei capi occidentali verso Hitler e le sue mire espansionistiche. Chamberlain e Deladier per la loro miopia politica assecondarono Hitler pur di difendere i capitali delle nazioni borghesi.

Tesi tedesca (tesi filosofica).

La responsabilità della II Guerra Mondiale è di Hitler, il quale con il consenso di un gruppo di criminali carismatici approfittò della disperazione, della disoccupazione, della crisi economica e sociale del 1929, della debolezza della Repubblica di Weimar per giungere al conflitto mondiale. L'Inghilterra e la Francia preoccupate dell'avanzata del Bolscevismo (pur di salvare i capitali) favorirono il nazismo come scudo contro le mire dell'U.R.S.S.

Tesi teocratica del Vaticano.

La II Guerra Mondiale fu opera di Hitler e di altri criminali mega-

lomini e forieri dell'odio più bestiale contro Ebrei, Zingari, Slavi e Cristiani. Questo gruppo criminale, il male dell'umanità per antonomasia, considerava gli altri popoli razza inferiore da schiavizzare. I regimi totalitari sono da biasimare perché assetati di sangue, bramano conquistare e conquistare sempre, fino alla rovina delle nazioni e dei popoli, e spesso anche della propria nazione.

Eventi strategici della II Guerra Mondiale analizzati in un'ottica non italiana

La Francia

I. Antefatti.

La Francia, uscita vincitrice dal I Conflitto Mondiale, volle imporre, con velato *diktat*, la pace di Versailles per fissare il suo primato di potenza continentale in campo economico: infatti, l'Europa stava per perdere il suo ruolo egemone nel mondo a favore degli Stati Uniti. La nazione americana mantenne solide le proprie istituzioni democratiche, ma si ritirò, in uno splendido isolamento, fino alla stagione storica della Grande Depressione (1929-1933). L'isolamento ebbe ripercussioni sia in Europa sia negli U.S.A.

La Grande Depressione toccò anche le nazioni democratiche di Francia e di Inghilterra, ma solo sul versante economico con esclusione di quello istituzionale; di contro, Germania, Italia e i paesi iberici instaurarono regimi dittatoriali a forte connotazione nazionalista, in un'economia pubblica-statale onnipotente e onnivora.

Dopo il I Conflitto Mondiale, la Francia si distinse per una ricorrente instabilità governativa alternando governi di centro-destra a governi di centro-sinistra.

La stagione storica di centro-destra si caratterizzò per una politica estera di dura pressione per il rimborso del debito di guerra della Germania pattuito con la pace di Versailles.

Nel 1923 le forze armate francesi e belghe occuparono *manu militari* la regione industriale della Ruhr.

La politica estera dei governi di centro-sinistra fu più morbida nei riguardi della Germania repubblicana di Weimar.

In politica interna e in politica economica i governi francesi, di entrambi gli schieramenti, cercarono di attenuare i conflitti tra il capitale e il lavoro con un'opera di mediazione per il mantenimento della pace sociale.

La Francia, pur con connotazioni di sinistra riformista, varò un piano di riarmo generale per opporsi, per tempo, al nazismo delirante della Germania e al fascismo barricadiero dell'Italia.

Nell'ambito nell'amministrazione coloniale, la Francia si comportò in modo eccentrico e fu restia a concessioni di autonomia, anche minima, nei riguardi dei possedimenti coloniali.

Per avere un quadro di riferimento più analitico dei problemi è opportuno rilevare quanto segue: la carneficina della I Guerra Mondiale portò la Francia, negli anni a seguire, alla mancanza di manodopera maschile nel campo industriale e in quello della metallurgia pesante; l'agricoltura si rimise in moto producendo cereali, carne e derrate alimentari, senza tuttavia apportare innovazioni sui metodi di produzione e di trasformazione dei prodotti agricoli; il mondo femminile entrò, a piè pari, nella vita economica e nell'attività dei servizi pubblici (scuole, sanità, trasporti...); il Partito radicale (liberali moderni) fu l'ago della bilancia dei governi parlamentari, appoggiando ora i socialdemocratici ora i conservatori; la legislazione sociale del lavoro fu piuttosto avanzata. I lavoratori ottennero: la settimana lavorativa di 40 ore, ferie pagate, libertà di sciopero, la nazionalizzazione dell'industria bellica e la riforma dell'ordinamento scolastico aperto alle classi meno agiate; la sindacalizzazione delle masse operaie urbanizzate operò una maggiore tutela rispetto alle altre classi o ceti sociali.

La legislazione sociale portò il prodotto finito industriale a maggiori costi e una difficile concorrenza (con gli altri Stati) nel cam-

po dell'offerta dei materiali lavorati e di quelli semi-lavorati. Il capitale finanziario e quello delle grandi banche si indirizzò verso l'Inghilterra e la Svizzera. Il governo Daladier, di centro moderato, cercò di equilibrare i benefici tra le diverse classi sociali, ridando vitalità all'economia comprimendo altresì l'inflazione.

La Francia fu percorsa da un fremito di paura per lo scontro sociale e anche per il diffondersi di una prossima guerra in Europa (dopo quella di Spagna). Molte attività economiche subirono uno stop all'iniziativa privata nel libero mercato. La Francia sentì di perdere il primato economico e politico nel continente europeo.

2. La Germania fin dal 1939 aveva avviato campagne militari contro: la Polonia, i Sudeti, e gli Stati Baltici per poi rivolgersi contro gli stati confinanti a ovest del proprio Paese. Fu intrapresa una campagna militare contro i predetti stati (Belgio e Olanda) insieme alla Francia, con piani militari approntati, da tempo, dallo stato maggiore prussiano. In soli 44 giorni detta operazione bellica ebbe il suo prologo e il suo epilogo. Lo stato maggiore francese, sia per l'esercito sia per l'aviazione, non tenne in debita considerazione le nuove tattiche messe in campo dalla Germania nella conquista della Polonia. La Francia aveva generali vecchi e stanchi, che peccavano di indolenza nell'aggiornare la dottrina militare circa l'impiego combinato aero/carro armato e l'aggiornamento del principio del "movimento" con l'entrata in campo del carro armato (già impiegato nello spezzone finale della I Guerra Mondiale).

La campagna di terra dell'Occidente coinvolse oltre che il Belgio anche l'Olanda neutrale e la Francia. Le forze in campo all'inizio delle ostilità erano per quantità pressoché uguali:

- Alleati: 138 divisioni di fanteria, 6 divisioni corazzate, 1 divisione motorizzata, 2 divisioni blindate con 3.100 carri armati e 3.500 aerei;

- Germania: 119 divisioni di fanteria, 10 corazzate, 6 motorizzate, con 3.000 carri armati e 3.600 aerei.

Le forze alleate, secondo la loro dottrina, impiegarono i corazzati e i motorizzati come unità di supporto delle divisioni di fanteria e non, in massa, con l'appoggio dell'aviazione dall'aria (carro/aereo). I Germanici impiegarono le unità corazzate come arma a se stante, con un proprio ruolo e una propria dottrina tattico-strategica innovativa.

La Germania effettuò due sforzi: il principale nel punto di saldatura tra la linea Maginot e le forze mobili, nelle Ardenne; e quello secondario (o sussidiario) contro il Belgio e l'Olanda. Lo stato maggiore francese attuò il piano di controffensiva ai confini del Belgio su due linee articolando le divisioni di fanteria con i carri armati in appoggio settoriale. Il piano d'invasione del Belgio e dell'Olanda da parte dei Tedeschi, venne attuato c.s.:

- la Luftwaffe distrusse a terra gli aerei belgi;
 - lanciò i parà oltre le linee nemiche per mantenere i ponti;
 - le forze moto-corazzate appoggiate dall'aviazione sbaragliando le unità avversarie in difesa, in pochi giorni;
 - lo sforzo principale tedesco avvenne nel punto di saldatura tra la linea Maginot e le forze mobili, per poi spingersi in direzione est-ovest verso l'Atlantico e la Normandia prendendo alle spalle tutte le divisioni francesi privandole dei centri logistici di supporto (armi, munizioni, viveri, carburanti, gomme, pezzi di ricambio etc.).
- I Francesi furono colti di sorpresa (sempre fattore di vittoria in guerra). Sostituirono il generale Gamelin con il collega Weigand proveniente dal Medio Oriente. Appena insediato, il generale Weigand tentò di raccordare le forze anglo-francesi con quelle stanziato nel centro della Francia, tenute in riserva. Le forze disponibili sul posto in quel momento erano più o meno 5 divisioni, insufficienti per un'azione strategica. Lo stato maggiore inglese, in disaccordo con

quello francese, decise per il ripiegamento delle forze alleate ancora in grado di combattere verso la cittadina di Dunkerque, sull'Atlantico, per reimbarcarle sul naviglio militare e civile inglese (per riportarle in patria).

Il generale Weigand decise allora di impiegare 40 divisioni francesi (seppur mal ridotte) contro i Germanici, in linee difensive discontinue, con un potenziale di fuoco piuttosto attivo su 360° gradi, per smorzare pian piano la capacità offensiva avversaria.

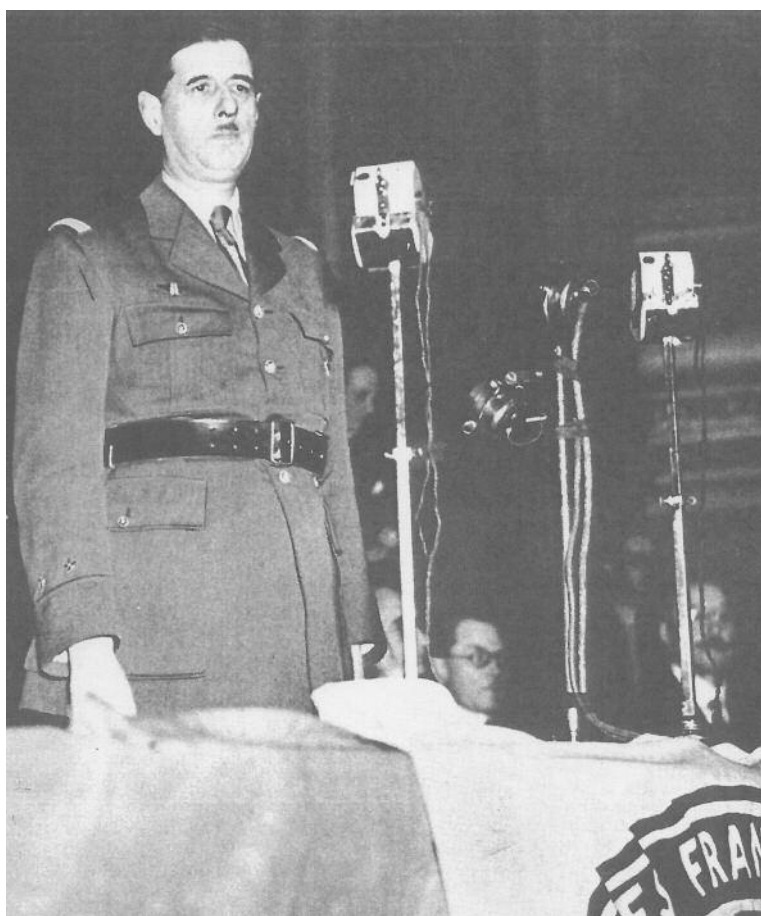
La Germania non si perse d'animo, riorganizzò le proprie forze per conquistare la Bretagna e la Normandia e per puntare poi con l'Armata (sforzo principale) verso la Marna e verso Parigi (dichiarata città aperta).

Il 22 giugno 1940, a Compiègne, fu firmata la resa con la Francia divisa in due parti: a nord sotto amministrazione tedesca, a sud, con capitale Vichy, sotto il generale Pétain (filo tedesco) con le colonie. Alcune unità della "Francia libera", imbarcate a Dunkerque, sotto la guida del generale Charles De Gaulle, non si arresero e continuarono a combattere a fianco degli Alleati e della Gran Bretagna.

3. Conclusioni e considerazioni.

L'intera campagna di Francia da parte dei Tedeschi è da ascriversi come guerra lampo (chiamata in tedesco *blitzkrieg*) che stroncano l'avversario e impongono la resa. Le operazioni tattiche e strategiche furono abbozzate, pianificate e realizzate da generali prussiani: capaci di dottrina classica, di dottrina innovativa, e di "sutura" di uno o più principi bellici in modo perfetto per tempi e per fasi di attività. Gli stessi prussiani attaccarono con forze pari (1 a 1) quelle francesi (che in caso di attacco si fermarono al rapporto 3 a 1) puntando più sulla qualità che sulla quantità.

I Germanici a fine conflitto, cioè in meno di 2 mesi, catturarono circa due milioni di soldati (prigionieri) destinati a lavorare, per la Ger-



Il generale Charles De Gaulle (1890-1970) parla ai Francesi dalla Kingsway Hall di Londra (marzo 1941).

mania hitleriana, come schiavi. Tutto il bottino (armi, munizioni, cannoni, fucili, carri armati, carburanti) fu dirottato verso la Germania insieme ai macchinari civili e quelli militari dell'industria. Tutti gli aeroporti, le basi navali sull'Atlantico, le riserve di derrate alimentari e gli aerei servirono a potenziare l'apparato bellico tedesco e a predisporre l'organizzazione per l'invasione dall'aria (e poi da terra, mai avvenuta) della Gran Bretagna.

La parte innovativa della dottrina riguardante l'impiego combinato e sinergico carro/aereo verrà applicata negli anni successivi dai Tedeschi, dai Britannici e anche dagli Americani. La Germania hitleriana con la fine delle operazioni in Francia ottenne il dominio delle coste e delle terre che si collocano tra la Spagna e la Norvegia con tutti gli annessi e connessi politici, amministrativi e militari.

4. L'intervento dell'Italia nella Campagna di Francia.

Il 10 giugno 1940, nonostante la non belligeranza firmata il 2 settembre 1939, l'Italia dichiarò guerra alla Francia e all'Inghilterra. L'Italia non poteva intraprendere azioni belliche prima del 1942, perché doveva potenziare le proprie forze di terra e dell'aria.

Alla data dell'entrata in guerra contro la Francia, l'esercito italiano poteva contare su 1.700 mila soldati, pari a 75 divisioni sulla carta, ma (solo) su 24 divisioni pronte per il fronte. La forza armata di terra poteva disporre di 3 divisioni corazzate con carri leggeri L. 35 *Ariete*, *Centauro*, *Littorio*. La marina disponeva di 6 corazzate, 19 incrociatori, 48 caccia e zero portaerei (con poco carburante e scarse comunicazioni tra aeronautica e marina).

L'aviazione militare disponeva di 2.600 aerei (lenti e obsoleti) con poco carburante e olio di ricino al posto dell'olio sintetico per i motori. Le operazioni italiane nei confronti della Francia ebbero inizio il 21 giugno 1940 e si conclusero il 25 giugno 1940 con l'armistizio di Villa Incisa. Furono impiegate 2 armate (300 mila soldati)

contro 200 mila soldati francesi. Le unità di terra italiane passarono dalla difensiva all'“offensiva improvvisata”.

A fine ostilità l'Italia ottenne poco o nulla: 500 km di frontiera, le città di Nizza e Mentone.

Si chiuse il capitolo Francia e, contestualmente, si aprì il capitolo Inghilterra: nel Mediterraneo, nel corno d'Africa e in Africa Settentrionale (Libia e Tunisia).

L'Inghilterra disponeva, nel 1940, della flotta militare e civile più numerosa e più potente del mondo, ben ancorata nel “mare nostrum” a Gibilterra, Canale di Suez, Malta, Creta in Grecia, Beirut, Alessandria d'Egitto etc.

5. Conclusione finale.

L'attacco alla Francia del 10 giugno 1940 può considerarsi sul piano morale “la morale ricambiata con l'amoralità simmetrica e speculare”. Infatti, dopo lo sfondamento a Caporetto (1917), 20 mila abitanti del Friuli e dell'alto Veneto lasciarono l'Italia per la Francia ove furono accolti come fratelli. Quelle famiglie emigrate furono considerate comunità nazionali a tutti gli effetti.

Casa Savoia, di estrazione e lingua francese, alle promulgazioni delle leggi razziali del 1938 aggiunse la “pugnalata alla Francia in agonia” mentre il principe Umberto II (erede al trono) comandò le unità militari d'invasione...!

Eventi strategici della II Guerra Mondiale analizzati in un'ottica non italiana L'Inghilterra

I. Antefatti

In Gran Bretagna, appena terminato il I Conflitto Mondiale, si assiste a una certa stabilità politica e a un buon equilibrio economico-sociale. Il quadro istituzionale è ben ancorato ai principi del liberalismo classico e il mondo del lavoro (2 milioni di disoccupati garantiti da sussidi pubblici) è guidato da un sindacalismo diffuso e non barricadiero. Molta parte della società britannica è legata a un forte sentimento patriottico. Dal 1931 si instaura, in Inghilterra, un governo di unità nazionale guidato da Mac Donald il cui programma è un mixer di assistenza sociale e di abbandono del sistema *gold standard* in campo monetario e finanziario. La Grande Depressione del 1929 dagli U.S.A. si estende all'Europa e dal 1932 fa crescere il disagio economico delle classi meno abbienti con la correlata diminuzione delle nascite. Dopo il 1931 si svaluta la sterlina. Tuttavia essa è, ancora, la moneta di riferimento del commercio internazionale. Molti paesi aderiscono a codesto sistema come: l'Iraq, l'Iran, l'Argentina, il Giappone, l'Egitto. La politica estera inglese nei riguardi della Germania è formalizzata da buoni scambi; scambi poi deterioratisi, quando si palesa la probabilità di una guerra. Contro la Germania stessa, dal 1938 a seguire, l'Inghilterra si avvicina sempre più agli U.S.A. rispetto all'Europa centrale per ottimizzare i rapporti e per l'appoggio in caso di un conflitto contro

la Germania del delirante Hitler. Per avere un quadro, seppur sintetico, della situazione economica europea e anche politica in generale, c'è da evidenziare q.s.:

- Paesi democratici occidentali: linea conservatrice in politica estera, democratico-sociale in politica interna, difesa del capitale in ambito economico;
- l'U.R.S.S.: linea rivoluzionaria sia all'esterno sia all'interno, innovativa nel campo delle idee politiche (una sola classe, un solo partito, nessun sindacato etc.). In campo economico, netto contrasto al libero mercato, abolizione della proprietà privata all'interno del Paese, una sola linea politica gestita da un partito di Stato, nessuno sciopero e tutto deve essere in accordo con i dettami collettivi dello Stato;
- Paesi nazisti e fascisti: linea conservatrice in politica interna, antidemocratici nell'ambito delle istituzioni pubbliche. In ambito economico si attua l'autarchia e la corporazione tra i ceti sociali; un solo sindacato per la soluzione delle controversie tra capitale, lavoro e Stato.

In sintesi, in Europa, esistono tre blocchi: blocco democratico, blocco proletario e blocco nazional-socialista.

Il I Conflitto Mondiale, in ambito militare, si era caratterizzato nel trinomio: trincea, reticolato e mitragliatrice. In ambito di dottrina militare l'offensiva non era remunerativa (l'avversario si protegge con la fortificazione campale), la difesa è la sola linea d'azione praticabile che può essere contrastata con un aumento della potenza di fuoco e con l'impiego di nuove armi quali: il lanciafiamme, la bombardarda, i gas asfissianti, il carro blindato, l'aereo da ricognizione e da combattimento.

Allo spirare del I Conflitto Mondiale, per il conflitto bellico futuro, si delineano due filosofie e due dottrine militari circa i nuovi mezzi bellici che faranno la differenza in termini di risultati: il cingola-

to protetto e veloce, l'aereo da caccia e da bombardamento. Ecco le dottrine militari:

- carro armato con impiego a massa: autori il colonnello Fuller, il colonnello De Gaulle e il generale Guderian;
- aereo da caccia e da bombardamento: autori il tenente colonnello Dohuet (Scuola di applicazione di Torino) e il generale Mitchell (U.S.A.).

Il generale Mitchell è sostenitore dell'impiego dei caccia in cooperazione con il carro armato e l'impiego dell'aereo da bombardamento per distruggere i centri logistici, le fabbriche di armi, i nodi stradali e ferroviari (i trasporti e le comunicazioni).

L'altra filosofia militare riguarda i contendenti: regimi liberal-democratici e regimi totalitari. I regimi totalitari consci della loro inferiorità bellica sono per una guerra breve, violentissima e decisiva da indurre l'avversario alla resa. I regimi democratici sostengono che una guerra difensiva logora l'avversario sul piano economico, su quello commerciale e poi su quello bellico, per poi sconfiggerlo per logoramento totale. La futura guerra è fondata sull'industrializzazione, sulla meccanica di massa e sulla mobilitazione di tutte le forze materiali e umane da ottenersi con un'accesa propaganda: radio, stampa e manifesti. Gli scontri bellici dopo la I Guerra Mondiale saranno di massa e di quantità! (Per inciso: gli scontri bellici dopo la II Guerra Mondiale saranno legati all'industria elettronica, a quella nucleare e alla meccanizzazione di massa fortemente innovativa per qualità e per polivalenza).

2. La "battaglia d'Inghilterra".

La Francia, il Belgio e l'Olanda, nel 1940 capitolarono sotto l'irruenza delle divisioni germaniche sia per il principio della "sorpresa" sia per il principio della "manovra" (fuoco più movimento). Il Regno Unito è l'unico Stato superstite del blocco occidentale. Via ter-

ra, nessuno ormai, può opporre una qualche resistenza al prodigioso apparato bellico germanico (150 divisioni, di cui 12 motorizzate). Nel cielo l'apparato della Luftwaffe domina con i suoi 3.000 aerei da caccia e da bombardamento. L'Inghilterra ha un esercito piccolo e mal ridotto dopo la sconfitta di Dunkerque e la RAF non può competere per quantità e qualità con la Luftwaffe. Nel momento più critico dell'Inghilterra, Hitler anziché approfittare della situazione, cambia strategia: smobilita 35 divisioni e sposta 1/3 della propria Luftwaffe in altri scacchieri! Un documento segretissimo viene fatto pervenire da Hitler a Churchill. Contiene questa proposta: alla Germania l'Europa continentale, alla Gran Bretagna il dominio dei mari, del commercio coloniale e della flotta militare e marittima. Il compromesso, esaminato dagli stati maggiori e dai politici inglesi, non viene accettato perché antistorico e superficiale. In mancanza di una risposta, Hitler fissa lo sbarco sul suolo inglese per il 24 settembre 1940. L'attuazione del piano presuppone la completa superiorità aerea e la totale distruzione della RAF. Ecco le forze aeree in campo:

- Luftwaffe: 900 bombardieri e 900 caccia, aeroporti della Francia, del Belgio e della Germania;
- RAF: 960 aerei in totale su 4 gruppi, 1.200 cannoni contro-aerei, 600 cannoni leggeri e 1.000 palloni frenanti, 52 stazioni radar (arma nuova e segreta inglese).

Nel solo mese di agosto del 1940 la Luftwaffe colpisce 6 stazioni radar, 10 fabbriche di aerei, 10 campi d'aviazione, contro una perdita di 385 aerei (complessivi). Il 24 agosto 1940, alcuni bombardieri germanici sganciano, per errore, su un quartiere residenziale di Londra un carico di bombe, procurando un numero ingente di morti, feriti e la distruzione di abitazioni civili.

L'Inghilterra attua immediatamente una ritorsione (psicologica e politica) con l'invio di 81 bombardieri su Berlino. Solo 19 rientra-

no alla base dopo l'incursione. Nel mese di settembre del 1940 la "battaglia d'Inghilterra" è quasi conclusa. Bilancio: la RAF ha perso 955 aerei, la Luftwaffe 1.733 aerei.

Conclusione: la RAF non è stata distrutta, il morale degli Inglesi è ancora alto, la contraerea, i radar, le buone comunicazioni hanno fatto la differenza. La Germania, dopo i formidabili successi terrestri, accusa la prima grande sconfitta aerea. Durante la "battaglia d'Inghilterra", i sottomarini germanici, con basi in Norvegia, Francia e Mare del Nord, colpiscono battelli e convogli inglesi in numero considerevole: 1.059. La tattica di attacco individuale lascia il passo a quella "in branco" nei primi giorni del 1941.

a. Il 10 giugno 1940, l'Italia dichiara guerra alla Francia e all'Inghilterra. L'Italia, con l'uscita dalla scena militare della Francia, ha una forza navale che domina, in parte, il Mediterraneo. Non sfrutta, però, la sua posizione particolare nel bacino del Mediterraneo con la conquista di Malta, snodo marittimo inglese. Essa sarebbe stata costretta a servirsi delle due basi strategiche di Alessandria d'Egitto e di Gibilterra (miopia di Mussolini nonostante i suggerimenti dello Stato Maggiore della Guerra).

I primi contatti tra le flotte navali italiane e inglesi si hanno a Punta Stilo con un nulla di fatto. Il secondo contatto avviene il 12 novembre 1941 con l'attacco inglese di aereo-siluranti alla flotta italiana alla fonda nel porto di Taranto: tre corazzate e un incrociatore sono messi fuori combattimento (i servizi segreti marittimi inglesi rilevano dati importanti sulla dislocazione navale a Taranto). Il terzo scontro si verifica a Capo Teulada il 27 novembre 1940 (scontro favorevole agli Inglesi). La Marina Militare italiana è sempre sotto l'incubo di rimanere senza carburante e quindi limita al minimo la "manovra" navale. Il 27/28 marzo 1942, la flotta battente bandiera italiana ha la peggio sugli Inglesi per mancanza di por-

taerei; mancanza del radar; mancanza di stretta cooperazione con l'aeronautica.

b. Nella parentesi storica che corre dal 1940 al 1943 si compiono azioni belliche tra le forze dell'Asse e quelle degli Alleati (Inglese e truppe coloniali). Interessanti gli scacchieri operativi del Corno d'Africa e dell'Africa Settentrionale sulle coste del Mediterraneo africano. Le forze terrestri inglesi sono per quantità inferiori a quelle italiane. Per qualità sono assai superiori: divisioni mobili e corazzate soprattutto impiegate a "massa" su terreni scorrevoli con ampie manovre avvolgenti fin dietro le grandi unità ove sono dislocati i centri logistici con gli addetti ai rifornimenti per le unità combattenti.

c. Tra il novembre 1940 e il marzo 1941, gli Inglesi attaccano i territori coloniali italiani nel Corno d'Africa dal Sudan e successivamente dal Kenya. Gli Italiani, dopo una serie di ritirate su terreni o contrafforti idonei alla difesa, si scontrano con gli Inglesi sull'Amba Alagi il 15 giugno 1941. Le unità italiane e quelle coloniali si arrendono agli Inglesi per mancanza di viveri, di munizioni e di acqua per i combattenti e per i quadrupedi. L'impero italiano in Africa Orientale scompare dalla carta geografica dopo solo 5 anni dalla sua costituzione.

3. La Campagna in Africa Settentrionale dal settembre 1940 al gennaio 1943.

a. Il teatro delle operazioni belliche in Africa Settentrionale si svolge su un territorio di circa 1.500 km, lungo un tavolato articolato in tre fasce: quello costiero lungo la strada litoranea e quella ferroviaria in parte; quello intermedio roccioso; quello interno sabbioso (con sabbie anche mobili). Le posizioni forti e di interesse operativo si

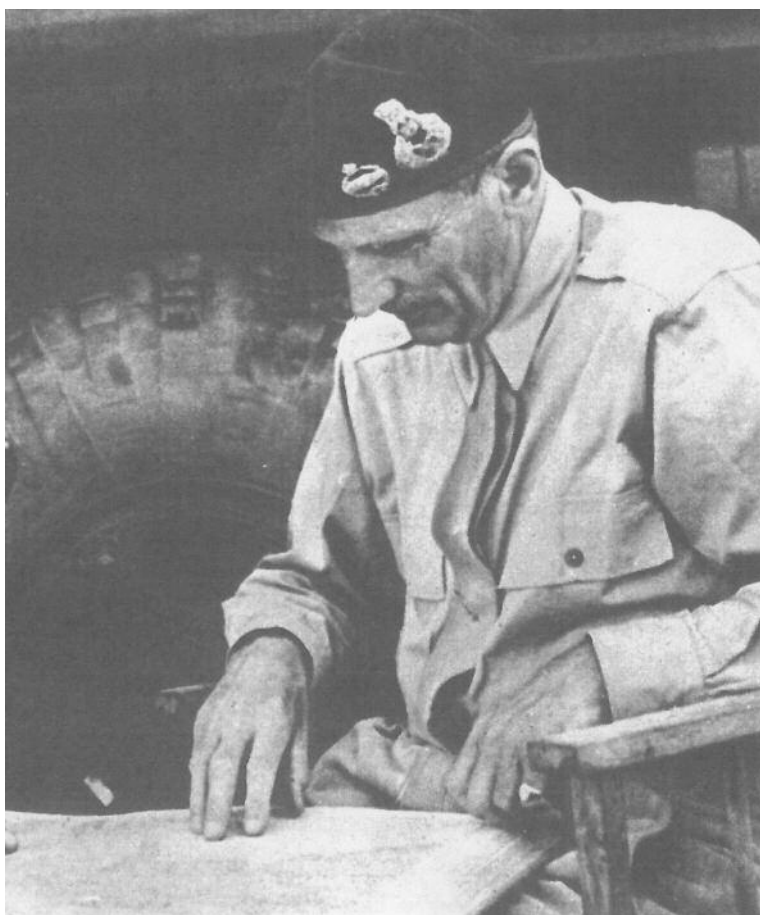
trovano in Libia (El Agheila) e al confine tra Libia ed Egitto (Solium e la ridotta Maddalena) e in Egitto (El Alamein), con le basi logistiche a Bengasi, Tobruk, Marsa Matruk e ad Alessandria d'Egitto. Lo scacchiere operativo è piuttosto singolare: le unità terrestri dei due contendenti devono attuare la "sorpresa" con operazioni combinate tra carri armati e aerei. I rifornimenti sono vitali per le truppe in combattimento. Le attività belliche delle forze dell'Asse e di quelle inglesi (con i coloniali) si articolano in offensive e controffensive guidate dal generale Rommel e Graziani per l'Asse e dal generale Montgomery e Wavell per gli Alleati.

In sintesi le operazioni:

1. offensiva italiana (9-18 settembre 1940);
2. offensiva britannica (9 dicembre-10 febbraio 1941);
3. offensiva tedesca (24 marzo-11 aprile 1941);
4. offensiva britannica "Crusader" (novembre 1941-gennaio 1942);
5. offensiva "Battleaxe" (15-16 giugno 1941);
6. offensiva italo-tedesca (gennaio-settembre 1941);
7. offensiva britannica (ottobre 1942-gennaio 1943).

L'offensiva britannica viene preparata meticolosamente dal generale Montgomery in tre mesi. La capacità offensiva dell'Afrikakorps si è arrestata sulle alture di El Alamein. Intanto mentre si approntano i piani, l'Inghilterra ha il dominio del cielo; i rifornimenti avvengono regolarmente tramite il Canale di Suez in misura così consistente che molte scorte sono tenute in "riserva".

b. Il generale Montgomery (Monty) nei suoi piani prevede: prima l'eliminazione delle fanterie italo-tedesche, poi l'annientamento delle unità blindo-corazzate e per ultimo rompere lo schieramento nemico: il tutto con fuoco intenso di artiglieria e con la RAF. L'attacco avviene con l'impiego di 700 carri per costituire una testa di ponte per molti chilometri quadrati entro lo schieramento delle forze



Il generale Bernard Law Montgomery (1887-1976) fotografato mentre è impegnato a studiare una carta.

dell'Asse. Tra il 3 e il 4 novembre 1942, le forze corazzate inglesi sfondano lo schieramento avversario come dai piani preparati nel tempo, per dilagare poi su vaste zone ad alto indice di scorrimento. Le unità blindo-corazzate dell'Asse si ritirano sotto l'incalzare degli Inglesi lasciando al proprio destino le unità di fanteria italiane appiedate.

c. La sconfitta delle forze a El Alamein è dovuta alla superiorità inglese: carri armati, artiglierie pesanti e all'aviazione. Manca, tra l'altro, un'adeguata logistica in termini di rifornimenti, di munizioni e di viveri. Le perdite dell'Asse, in questo scacchiere, sono ingenti: caduti e prigionieri quasi mezzo milione di soldati, 2.500 carri armati, 72.000 automezzi, 8.000 aerei. Contestualmente alle operazioni belliche in Nord Africa, gli Angloamericani sbarcano in Algeria e in Marocco per effettuare poi sbarchi nel Mediterraneo. Nel punto di congiunzione delle forze inglesi con quelle U.S.A., in località Kasserine, si assiste a un grande scontro finale delle truppe dell'Asse contro quelle alleate. Lo scontro bellico è molto sanguinoso e il 12 maggio le forze italo-tedesche si arrendono: sia la 5^a Armata germanica sia la 1^a Armata italiana (guidata dal generale Messe).

4. Le operazioni inglesi in Grecia e a Creta.

a. Dal 28 settembre 1940, la Grecia è in guerra con l'Italia. Presto le attività belliche italiane sono in posizione di stallo sul fronte greco-albanese. L'atto sferrato dalle divisioni italiane si è trasformato, in poche settimane, in una ritirata ingloriosa e patetica sul piano morale. Il capo del governo Mussolini ha voluto attaccare la Grecia solo per motivi di vanagloria. Egli ha voluto attaccare contro il parere degli stati maggiori italiani in autunno, anziché in primavera o in estate con solo 8 divisioni anziché 25 (dai piani milita-

ri) e con poca aviazione perché gli aeroporti in Albania sono allagati per le abbondanti piogge. Il capo del governo chiede aiuto a Hitler. I Germanici attaccano la Jugoslavia da tre fronti: Austria, Romania e Ungheria in data 6 aprile 1941. Il 18 aprile 1941 lo Stato jugoslavo si arrende e l'intero territorio è spartito tra Tedeschi, Italiani e nazioni filogermaniche. Il 20 aprile 1941 inizia l'occupazione della Grecia con azioni fulminee. Il 30 aprile l'intera Grecia è occupata. Nello stesso giorno 60.000 Inglesi, inviati da tempo in soccorso dei Greci, si imbarcano, insieme a unità greche sfuggite alla cattura, sulla Royal Navy per Alessandria d'Egitto.

b. Tra il 20 e il 31 maggio 1941, paracadutisti tedeschi e altre aviotruppe attaccano l'isola di Creta con una manovra rapidissima, ma costosa in vite umane da parte dei due contendenti. Il bilancio è disastroso: 14.000 caduti inglesi, 10.000 caduti germanici. La Germania è talmente scossa dall'esito dell'operazione che non impiegherà più a massa i parà. Da quella data le unità di paracadutisti verranno impiegati in Russia come truppe speciali di assalto.

5. L'apparato britannico nella campagna d'Italia.

a. Il 14 maggio 1943, ha termine la campagna d'Africa con lo sgombero totale delle forze dell'Asse dal territorio considerato, a suo tempo, "quarta sponda". Nel gennaio del 1943, a Casablanca, gli Alleati decidono di aprire un altro fronte nelle isole del Mediterraneo (Sicilia o Sardegna) per abbattere in sequenza, prima l'Italia poi la Germania. Conquistata la Germania, con resa senza condizioni, gli sforzi successivi saranno rivolti all'Estremo Oriente contro il Giappone e contro i territori conquistati dal Sol Levante.

Gli Alleati, in modo concorde, affermano che l'Italia è solo un fronte secondario e l'Italia rappresenta il "ventre molle" delle forze dell'Asse. I capi politici dei paesi alleati, dopo 3 anni di guerra, stima-

no che l'Italia non possa reggere all'urto bellico dell'invasione. Gli stessi politici stimano che l'Italia sia al lumicino sia per materie prime, sia per carburanti, sia per ricambi per gli automezzi e per l'aviazione.

b. Per gli Alleati, l'invasione della penisola, in Sicilia, significa aver reso libero il Mediterraneo dalle forze dell'Asse e inoltre significa attaccare la Germania e l'Italia nel loro territorio metropolitano. Le forze italiane in Sicilia sono costituite da circa 170 mila soldati, 100 carri armati medi, 368 cannoni; quelle germaniche si articolano in 28 mila soldati, 155 carri armati pesanti, 488 cannoni e 60 aerei da caccia. Le forze alleate (anglo-americane e altre) sono così articolate: 8^a Armata britannica (generale Montgomery) e 7^a Armata U.S.A. (generale Patton), per un totale di 478 mila soldati, 600 carri armati pesanti, 2.000 cannoni, 280 navi da guerra, 2.000 mezzi da sbarco, 4.000 aerei da caccia e da bombardamento. Le unità aeree britanniche ammontano a 121 squadriglie pari al 40% (di quelle alleate) in appoggio allo sbarco. Le attività di sbarco in diverse parti dell'isola procedono regolarmente. Dopo qualche giorno gli Alleati diventano padroni dell'isola. Le perdite in soldati sono c.s.:

- Alleati: 5.200 caduti;
- forze dell'Asse: 10.200 caduti.

Le forze alleate, il 16 agosto 1943, conquistano l'ultima città dell'isola: Messina. La conquista dell'isola è durata 38 giorni.

c. La linea Gustav.

Il 25 luglio 1943, Mussolini è stato destituito da primo ministro e sostituito dal capo delle forze armate italiane generale Badoglio. Dal 25 luglio 1943 all'8 settembre 1943, i Germanici fanno affluire truppe moto-corazzate dalla Francia per fronteggiare l'urto delle forze alleate (e per prendere le contromisure in caso di cambio di schie-

ramento degli Italiani). Le due armate alleate si muovono lentamente, perché molte divisioni sono state trasferite in Francia per aprire un nuovo fronte. Gli obiettivi alleati sono, per il momento, la conquista della Calabria e di Foggia (per l'aeroporto) a est e di Salerno e di Napoli a ovest della penisola. A metà ottobre del 1943, le forze in campo sono costituite c.s.:

- 19 divisioni tedesche (in posizioni di difesa);
- 13 divisioni alleate (in posizioni di attacco).

d. La battaglia di Cassino.

I tentativi alleati di forzare la linea Gustav risultano vani perché il generale tedesco Kesserling ha fortificato la difesa con grandi opere campali e perché dispone di forze militari terrestri assai superiori a quelle alleate. Cassino paese e Montecassino vengono attaccati per ben quattro volte dagli Alleati. Solo il 18 maggio 1944 le forze polacche, pur con gravi perdite, conquistano Montecassino difeso dai parà germanici. L'abbazia secolare, faro di civiltà per il mondo occidentale per l'opera dei monaci benedettini, è ridotta a un cumulo di macerie. L'intero ciclo delle operazioni belliche di Cassino e dintorni è costata in totale (Tedeschi e Alleati) 120 mila caduti. Rotta la difesa, gli Alleati, il 4 giugno 1944, conquistano Roma al comando del generale Clark.

e. L'ultima difesa germanica in Italia: la linea gotica.

La conquista di Roma e dei dintorni da parte degli Alleati, rappresenta per i Germanici il prologo per la progressiva sconfitta nella penisola. Gli anglo-americani catturano 300 mila tedeschi anche se le due armate tedesche sono ancora forti in uomini e in tenacia (una minaccia teutonica)! La 10^a e la 14^a Armata (germaniche) si attestano prima nella zona di sicurezza, indi in quella di resistenza chiamata linea gotica che collega il mar Tirreno con il mar Adriatico. Gli

Alleati, per spezzare lo schieramento germanico, ancorato al terreno, individuano due direttrici:

- una a cavaliere tra Firenze e Bologna;
- l'altra lungo il litorale adriatico fino a Bologna (obiettivo finale degli sforzi bellici alleati).

Con la fine del 1944, le attività belliche dei due contendenti si arrestano sulle due posizioni contrapposte della linea gotica. L'8ª Armata, su pressioni degli stati maggiori inglesi, distacca unità divisionali motorizzate con destinazione la penisola greca in cui si fronteggiano, in una guerra civile, monarchici e comunisti (alla fine delle ostilità dovute alla guerra civile si conteranno circa un milione di morti soprattutto tra i comunisti).

Nella primavera del 1945, si fronteggiano 27 divisioni germaniche molto provate e con organici ridotti e 18 divisioni alleate bene equipaggiate in mezzi (carri armati) e materiali e con un incondizionato dominio dell'aria. Obiettivo dell'Armata britannica, le città di Ferrara e Padova e l'Istria, quello dell'Armata americana le città a ridosso del fiume Po, Verona e poi il Brennero. Diverse unità partigiane in tutto il nord Italia compiono azioni di sabotaggio, colpi di mano e attacchi a convogli ferroviari e a quelli su strada. Le unità tedesche (ormai stanche, demoralizzate e ridotte nei ranghi e senza più l'appoggio della Luftwaffe e dell'aviazione ridottissima della Repubblica di Salò), il 2 maggio 1945 si arrendono agli Alleati. Il generale tedesco Von Vietinghoff si arrende con tutte le forze in Italia e con quelle stanziato nel Tirolo. Resa senza condizioni.

f. Considerazione sulla campagna d'Italia.

Giunti all'epilogo della lenta e sanguinosa campagna d'Italia, è necessario, esaminare q.s.:

- i Tedeschi hanno sempre disposto di un maggior numero di divisioni terrestri rispetto agli Alleati, divisioni che all'inizio delle ope-

razioni in Italia erano bene addestrate e ben equipaggiate;

- le perdite alleate ammontano a 312 mila soldati (avieri compresi) contro 536 mila soldati germanici (esclusi i prigionieri);

- i Germanici hanno fortificato la linea Gustav e quella gotica come da manuale di fortificazione campale. Essi hanno combattuto con audacia e grande determinazione. Le truppe di S.S. hanno dimostrato grande disciplina e compattezza, tuttavia hanno dato prova di ferocia, di bestialità nei riguardi dei prigionieri alleati e dei civili, senza mai osservare le “convenzioni di guerra” stilate a Ginevra nei primi trent’anni del secolo. Le stragi compiute dalle S.S. in Italia non possono essere catalogate come rappresaglie legali, ma come dominio del male assoluto incarnato in un corpo fanatizzato, senza principi di civiltà. Le S.S. hanno rappresentato la “sottocultura” traddotta a sistema di vita;

- l’Italia, per gli Alleati, fu considerata un fronte secondario e quindi da sacrificare per scacchieri operativi di maggiore importanza;

- le formazioni partigiane, durante la guerra 1943-1945, guidate da comitati di liberazione nazionali, hanno impegnato le forze di occupazione con azioni belliche minori rispetto ai Germanici e alle truppe di Salò. La Resistenza è stata promotrice degli ideali di libertà, di democrazia e di indipendenza dell’Italia dallo straniero dispotico e crudele e ha pagato un tributo di sangue c.s.:

- 46.000 caduti in combattimento;

- 20.000 feriti e invalidi;

- 38.000 caduti nella Resistenza fuori dal territorio metropolitano.

La vera Resistenza ha contribuito a liberare l’Italia dalla dittatura, a creare le basi democratiche e repubblicane con una costituzione modello, ideale erede di quella della Repubblica romana del 1849.

6. L’operazione Overlord.

Churchill, primo ministro della Gran Bretagna, e il generale Alan

Brooke, capo di stato maggiore delle forze militari inglesi, sono gli artefici dello sbarco dell'Inghilterra sul continente. È opportuno mettere in luce che, appena le unità anglo-francesi si reimbarcano da Dunkerque per il Regno Unito, i militari, i politici e la società civile elaborarono i piani per tornare un giorno sull'Europa continentale. Ai primi del 1944, le forze mobilitate britanniche contano: 4,5 milioni di uomini e 467 mila donne. La società civile partecipa allo sforzo bellico con 15 milioni di uomini e 7 milioni di donne. È priorità assoluta creare un comando combinato anglo-americano: Eisenhower è nominato unico regista delle operazioni anglo-franco-americane di terra, di cielo, di mare e di quelle speciali (anfibi e parà, aviotrasportate con alianti). Il problema logistico è la priorità numero uno per approvvigionamenti, riparazioni, mantenimento, trasporto di materiali e di uomini dall'Inghilterra all'altra sponda dell'Atlantico per un esercito completo di tutto: aerei, navi, porti artificiali, marina mercantile, mezzi da sbarco etc.

Gli U.S.A., tra il 1944 e il 1945, mettono in campo 17 milioni di persone (uomini e donne) e 38 milioni di lavoratori per l'industria bellica i cui prodotti sono inviati nei diversi scacchieri operativi. Per l'operazione Overlord gli U.S.A. e i Britannici cooperano con uno sforzo del 50 per cento ciascuno. Un settore chiave è la costruzione di 7.000 mezzi da sbarco e la costituzione di una divisione corazzata di mezzi speciali per la prosecuzione del combattimento oltre le teste di ponte (appena costituite dopo lo sbarco): ruspe, carri smina mine, ponteggi per superare i fossati, strade per il convoglio e per i corazzati. Le unità da sbarco, a livello reggimentale, comprendono: fanteria, artiglieria, genio corazzato, mezzi corazzati e blindati, automezzi carichi di tutto (viveri, carburanti, munizioni, medicinali, anche per un impiego isolato).

a. Forze contrapposte sulla Manica.

- Alleati: 85 divisioni di fanteria blindate e corazzate; 8.700 aerei (5.000 da caccia, 1.830 bombardieri e 2.435 da trasporto); 800 navi da guerra, 3.800 navi da trasporto (armate); 10.700 carri armati.
- Germanici: 46 divisioni di fanteria, due divisioni di parà; 1.900 carri armati; 40 sottomarini; 160 aerei da caccia, 12.000 armi speciali (razzi V1 e V2).

La zona dello sbarco è della massima importanza e altrettanto è la data dello sbarco. Gli strateghi militari germanici sono dubbiosi sulla zona dello sbarco: in Normandia, in Bretagna, nella zona di Calais, di Cerbourg etc? e la data? In estate con condizioni meteo ottimali, forse? Gli Alleati tengono in serbo e in sicurezza il piano per realizzare l'effetto "sorpresa".

I Germanici, al momento dello sbarco, sono in attesa di ordini: molti capi di grandi unità sono in licenza e quindi lontani dalle loro unità operative.

Il 6 giugno 1944, alle prime luci dell'alba, viene effettuata la prima ondata che comprende: due divisioni britanniche, una divisione canadese, due americane (tra Caen e Carentan). I Tedeschi oppongono: due divisioni di fanteria, una brigata mobile, un reggimento di parà e una divisione corazzata. Alla sera del "giorno più lungo", il 6 giugno 1944, gli obiettivi tattico-strategici sono raggiunti. Dopo una settimana e precisamente il 12 giugno 1944 la testa di ponte ormai compatta è realizzata: lunghezza 50 chilometri, profondità 26 chilometri. Nella prima settimana vengono sbarcati: 327 mila uomini, 55 mila automezzi carichi di materiali, 105 mila tonnellate di generi alimentari.

Ai primi di luglio del 1945, si fronteggiano, in Normandia, le seguenti forze:

- Alleati: 33 divisioni di cui 12 corazzate; 4.500 carri armati pesanti; 2.300 bombardieri; 3.400 aerei da caccia;

- Germanici: 23 divisioni (di cui 8 corazzate); 1.000 carri armati pesanti; pochissima aviazione da caccia e da bombardamento.

b. Tra il 18 e il 19 luglio, vengono conquistate dagli Alleati le cittadine di Saint-Lô e di Caen, con grosse perdite (11.000 caduti). I Germanici, a fine mese di luglio 1944, sono in ritirata sull'intero fronte e nelle piccole controffensive perdono: 148 mila uomini e 3.420 ufficiali (caduti). Nonostante le perdite subite, le unità germaniche resistono con tenacia e con audacia nella "sacca di Falaise" fino al 31 agosto 1944. Nella difesa della predetta sacca, i Tedeschi, perdono 10 soldati e 50 mila prigionieri e tutti i carri in possesso. Il 21 agosto 1944, il generale Patton con una manovra audace e rapida arriva alle porte di Parigi, ma non entra in città, attende le truppe francesi del generale Leclerc, per lasciare l'onore della liberazione della loro capitale. Le truppe francesi di "Francia libera" sfilano per i campi elisi tra due file di folla festante e in un tripudio di bandiere tricolori.

c. Esame delle attività belliche dopo Overlord.

Le attività belliche alleate, in quella estate piena di avvenimenti, sono state condotte secondo i piani prefissati e articolate per tempi e fasi fin nei minimi dettagli. Le operazioni sono redatte con la possibilità di apportarvi varianti a seconda del terreno, delle forze avversarie in campo e delle condizioni meteo. I Germanici, dopo aver subito l'effetto "sorpresa", hanno cercato di contenere le forze alleate nel miglior modo possibile. Hanno ceduto terreno su terreno fino al confine metropolitano. L'impossibilità di impiegare le forze corazzate a massa, senza copertura aerea nelle manovre sul campo, ha fatto la differenza!

Intanto a Berlino, Hitler ordina personalmente le attività da compiere ai suoi generali. Egli non si fida più dei quadri dello stato mag-



Durante la battaglia di Normandia gli Alleati fecero 210.00 prigionieri. Eccone alcuni in attesa di essere imbarcati per l'Inghilterra.

giore tedesco (la sua paranoia si evidenzia giorno dopo giorno e diventa da mania a vera e propria patologia).

d. L'avanzata anglo-americana, dal settembre 1944, si inoltra, senza sosta, verso la Germania fino alla linea Sigfrido. Hitler, nella sua schizofrenia (pazzia), pensa di fermare gli Alleati con l'impiego di nuove armi (razzi senza pilota) nell'agone strategico.

Solo i sottomarini, migliorati nella capacità operative, fanno ancora danni alle unità navali alleate. Allo scopo di attaccare in più punti la difesa Sigfrido, gli Alleati tentano un'offensiva terrestre in Olanda dal 9 al 14 settembre 1944. Vengono impiegate due divisioni di parà con lanci oltre la linea Sigfrido per controllare ponti e nodi stradali. L'attività riesce solo in parte, e le perdite sono notevoli. I tedeschi dai 16 ai 60 anni presidiano il confine metropolitano con caparbità e molta incoscienza.

e. Il 15 dicembre 1944, Hitler richiama in servizio il generale Von Rundstedt per una controffensiva nelle Ardenne allo scopo di raggiungere Namur e poi Anversa. Intorno alla città di Bastogne gli Americani, con incredibile resistenza, fermano l'Armata tedesca (14 divisioni di fanteria e 10 divisioni corazzate). L'Armata tedesca subisce perdite ingentissime in uomini e materiali e ritorna sconfitta alla base di partenza. A fine febbraio 1945, gli Alleati aprono un fronte di 275 chilometri distruggendo la linea Sigfrido per dilagare poi nella pianura fino a Berlino.

Eisenhower redige un piano ben articolato per aggirare il bacino della Ruhr anziché investirlo. Se il piano riesce il Terzo Reich è sconfitto definitivamente. Infatti il piano, ben congegnato, riesce. Superata la Ruhr le armate alleate puntano verso Berlino su due direttrici: una verso nord, l'altra verso sud (sud-est), quest'ultima per conquistare la Baviera e l'Austria. Nella località di Torgau, sul fiume

Elba, gli Alleati occidentali si incontrano con i soldati dell'Armata Rossa il 26 aprile 1945. La guerra volge al termine anche se le armate germaniche dispongono di 4 milioni di soldati (ormai alla fame e senza munizioni).

(La parte riguardante l'U.R.S.S. sarà trattata a parte. Verranno anche esaminate le strategie belliche e quelle politiche attuate dall'U.R.S.S. nel periodo 1941-1945)

7. Considerazioni finali sulla II Guerra Mondiale in Europa con un'ottica particolare all'Inghilterra.

a. Il conflitto bellico 1939-1945 ha modificato la natura delle attività militari (rispetto al passato), perché ha dilatato: gli spazi territoriali, i teatri operativi e gli scacchieri di area. L'arma aerea, in soli 30 anni dalla sua entrata in campo, ha assunto una valenza unica, specie se combinata con le altre armi di terra e di mare nella risoluzione di quasi tutte le operazioni a carattere strategico.

b. La popolazione civile coinvolta nel conflitto in modo diretto o indiretto è stata di circa 830 milioni. Il personale in divisa circa 90 milioni (uomini e donne). Sono stati prodotti circa 300 mila carri armati (leggeri, medi e pesanti) e 700 mila aerei a vario titolo (caccia, trasporto e da bombardamento). Sono state messe in linea oltre 1.700 divisioni di soldati. Sono state affondate 35 milioni di tonnellate di navi: commerciali, da guerra, da trasporto, da caccia mine e caccia torpediniere. I morti in battaglia o per ferite gravi sono circa 50 milioni.

c. Un altro aspetto importante del Secondo Conflitto Mondiale è rappresentato dalle ideologie che hanno inciso sulla condotta della guerra e sull'esistenza delle persone in divisa. L'impegno per i regimi nazifascisti e per l'U.R.S.S. è stato quello di "vincere o mori-

re” e di impiegare tutte le forze fisiche a ogni livello sociale per raggiungere obiettivi non sempre condivisi. Si è assistito a problemi che hanno sconvolto le coscienze dei sottoposti quali: guerriglia, rappresaglie, bombardamento di civili, opere di civiltà (abbazia di Montecassino), campi di sterminio, impiego di armi nucleari, esperimenti scientifici sul genere umano, uccisioni in massa di handicappati etc.

d. Le forze militari mobilitate nell'intero ciclo bellico:

- Austria e Germania: 19 milioni di uomini;
- Italia: 6,5 milioni di uomini;
- U.S.A.: 14 milioni di uomini;
- Inghilterra e colonie: 12 milioni di uomini.

Le perdite più consistenti, in divisa, sono state:

- Germanici: 7.790.000;
- Giappone: 8.109.000;
- U.S.A.: 363.000;
- U.R.S.S.: 16.403.000 (e 9 milioni i civili).

Lo storico inglese John Philip Ray, nei suoi scritti, riporta una scritta lapidaria all'interno di un piccolo cimitero di guerra: “Eravamo giovani, siamo morti, ricordatevi di noi”.

e. L'operazione Overlord da un punto di vista tattico fu condotta da manuale! In un'ottica strategica essa non fu all'altezza dei principi wilsoniani in quanto i popoli, appena indipendenti, non furono presi in debita considerazione e furono sacrificati a favore dell'U.R.S.S. per l'appoggio di quest'ultima, in guerra contro il Giappone.

f. La Gran Bretagna e l'U.R.S.S., in ambito politico, pensarono subito alle sistemazioni territoriali nello scacchiere mondiale. Gli Americani pensarono solo a problemi contingenti, soprattutto mili-

tari, come la sconfitta definitiva della Germania in Europa e alla sconfitta del Giappone nell'Estremo Oriente. Gli U.S.A., ormai stanchi e provati dalla guerra sui cieli, sul mare e sulla terra ferma non esitarono a colpire il Giappone con due ordigni nucleari per stroncare il morale del popolo nipponico; l'altra scelta, (guerra convenzionale) avrebbe procurato perdite U.S.A. di altri 500 mila soldati, mentre il Giappone avrebbe subito una ecatombe con altri 7 milioni di caduti prima di arrendersi.

Le cifre riportate in epilogo fanno pensare... eccome!!!

Eventi strategici della II Guerra Mondiale analizzati in un'ottica non italiana L'U.R.S.S.

1. Premessa

a. La creazione dell'U.R.S.S.

Nell'ottobre del 1917, in Russia si verificò un movimento rivoluzionario che, d'un colpo, spazzò la statualità esistente per opera di una élite capeggiata da Lenin, già capo del Partito socialista russo. Codesto partito assunse, nel 1918, il nome di Partito Comunista Russo, con un suo giornale (*Pravda* - verità) diretto dal giorgiano Stalin. Allorché il governo provvisorio guidato da Kerenskij varò un'amnistia, Lenin poté rientrare in Russia con il preciso *target* di trasformare la rivoluzione liberal-democratica in una rivoluzionaria proletaria. Alla Russia mancava una classe borghese estesa e preparata, così che i proletari ebbero spazio per la realizzazione del loro programma che prevedeva: la nazionalizzazione della terra; il controllo delle fabbriche da parte delle maestranze operaie; il diritto alle nazionalità non russe alla loro autodecisione e alla loro autonomia dalla Russia.

Nel luglio del 1918, l'ex impero zarista fu trasformato nell'U.R.S.S. (ossia Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche).

Intanto nel nuovo partito nacquero alcune opposizioni, tuttavia poco politicizzate! La Georgia e la Siberia si schierarono per la secessione. Nella nuova Russia bolscevica, i contadini del ceto medio

basso, detti *kulaki*, apertamente, dimostrarono di non essere disponibili a dare il frutto del (loro) lavoro della terra al rigido comunismo di stato. Il nuovo governo, appena instaurato, fu costretto a sottoscrivere il *diktat* della pace di Brest-Litovsk che prevedeva cessioni di territori e pretese economiche delle potenze dell'Intesa come controprestazioni dei debiti contratti dagli zar antecedenti il nuovo corso rivoluzionario.

b. La guerra civile in Russia.

Le opposizioni esterne e quelle interne all'U.R.S.S. si saldarono tra loro e si giunse alla guerra civile durata dal 1917 al 1921/1922. I Francesi, gli Inglesi e i Giapponesi appoggiarono la controrivoluzione operata dai "bianchi" (generali zaristi) fornendo armi, viveri; mentre i ceki continuarono la lotta "ai rossi" dalla Siberia. La secessione dell'Ucraina provocò grosse difficoltà all'U.R.S.S. per la mancanza di grano e di altri generi indispensabili per vivere; il governo bolscevico mise in atto due organismi di grande portata per criminalità: l'Armata Rossa e la Čeka (polizia politica crudele e sadica). Con il 1922 la rivoluzione bolscevica, a seguito delle reiterate vittorie, si poté considerare conclusa. Intanto, nel 1921, si concluse a Riga la pace con la Polonia, con la cessione di ampi territori ucraini e della Russia bianca alla Polonia stessa.

2. Il trionfo del socialismo nell'U.R.S.S.

a. La guerra civile aveva insanguinato l'intero territorio e i villaggi e le città della vecchia Russia insieme a quelli limitrofi con un risultato finale di milioni di morti. Lo spettro della fame sia dei combattenti sia dell'intero popolo russo fece sì che la "rivoluzione permanente in tutto il mondo" lasciasse il passo alla (rivoluzione comunista) nella sola U.R.S.S.

b. Tra il 1921 e il 1928, il Bolscevismo di Stato varò la “nuova politica economica” (NEP) che in parte stemperò il vecchio comunismo di guerra, e permise: la libera disponibilità dei prodotti e la piccola proprietà privata, la circolazione delle merci tra campagne e città e la circolazione della moneta come ricchezza e come mezzo di scambio dei beni e dei servizi. Il successo del piano fu enorme per tempi, fasi di attività e per *target* economico. Nel 1923 fu varata la nuova costituzione con la federazione nell’U.R.S.S. di quattro repubbliche: Russia, Ucraina, Russia bianca e Repubbliche transcaucasiche con capitale Mosca, anziché Pietrogrado.

c. Ecco in sintesi il tratto psicologico di Lenin dello storico inglese W. H. Chamberlin: “Nessun uomo di grande statura politica fu così indifferente a servirsi dei motivi personali in nome del comunismo. Lenin chiamò i suoi fedeli a combattere e a morire in nome dell’ideologia marxista. Tutto ciò che fosse lusso o ostentazione di beni era alieno dai gusti e dal carattere di Lenin. Fisicamente era sotto la statura media, con una corporatura forte e tarchiata, una fronte alta, testa calva, occhi vivi e dardeggianti. Lenin amava i romanzieri e i poeti classici: Tolstòj, Puskin, Turgenev, Nekrasov. Guardò con diffidenza l’immatura ‘letteratura proletaria’ nata dalla rivoluzione. I suoi scritti erano nudi, chiari, vigorosi. Il rivoluzionario Lenin era un polemista impaziente e intollerante, sempre attento e prudente, tuttavia nei rapporti personali con i compagni di partito, seppe maneggiare gli uomini nel corso della rivoluzione che nella guerra civile, senza permettere che personalità così differenti si ostacolassero a vicenda per il compito loro affidato...”.

3. *Stalin e l’U.R.S.S.*

a. La collettivizzazione delle campagne dal 1929 provocò di fatto una guerra contro i Kulaki: contro coloro che avevano qualcosa co-

me animali o terra e contro coloro che si sottraevano o rifiutavano di entrare nei *kolchoz*. Milioni di Kulaki furono deportati in regioni lontane dopo che il regime confiscò i loro beni. La reazione dei Kulaki fu forte e determinata: gli animali furono uccisi e i raccolti bruciati. Molti ex contadini cercarono di fuggire verso la Polonia, la Romania, la Cina, lasciando una scia di croci lungo il viaggio (forse senza ritorno).

Nel 1930 l'agricoltura agonizzò e collassò. A fine anno la collettivizzazione riprese con l'obiettivo di trasformare i contadini "nella classe degli operai agricoli". L'Armata Rossa fu chiamata da Stalin a reprimere i renitenti con un'azione a vasto raggio: educazione, pedagogia, violenze fisiche; il tutto per realizzare la collettivizzazione dell'agricoltura e l'industrializzazione accelerata del Paese.

b. Il piano quinquennale 1929-1933 registrò, rispetto al precedente, una crescita della produttività del 10% circa. Gli operai provenienti dal mondo contadino, già restii a entrare nei *kolchoz*, produssero poco e si dimostrarono indisciplinati e poco qualificati. Intanto, molti operai comunisti passarono dalle fabbriche agli uffici pubblici come funzionari o come dirigenti aziendali dei *kolchoz*. Inoltre, dal 1928 al 1933, furono licenziati circa 300 mila funzionari di vecchio stampo, che furono inviati a lavorare come operai nei *kolchoz*.

Il cattivo funzionamento delle attività dei *kolchoz* portò alla miseria nera l'U.R.S.S. Si calcolò che morirono di fame circa 10 milioni di persone: in Georgia, in Ucraina, in Kazakistan, e nel Caucaso. Si assistette a suicidi a catena, al cannibalismo, agli infanticidi, tutte cose sempre negate dai vertici dell'apparato statale. In codesta parentesi storica nacquero i *gulag* ove furono confinati periodicamente milioni e milioni di persone sospettate di boicottare la pianificazione agricola e la forzata industrializzazione dell'U.R.S.S. I prigionieri dei *gulag* erano impiegati nelle miniere d'oro, nel taglio

dei boschi, nella costruzione di canali o di ferrovie. Molti non resistettero al freddo, alla fame, alle fatiche fisiche (spesso disumane), alle malattie per carenza di igiene.

Solo nel 1934 si assistette a un miglioramento delle condizioni di vita del popolo russo, tuttavia Stalin fu sempre sospettoso nei confronti dei compagni di partito e dei quadri dell'Armata Rossa. Iniziò una campagna di purghe e di epurazioni fino al 1936. Questo periodo in cui si ridussero i quadri dell'Armata Rossa fu chiamato periodo del "grande terrore". Nel 1937 i principali artefici della rivoluzione di ottobre furono condannati, uccisi dopo processi farsa, e compresero non solo i Russi, ma anche: Ucraini, Armeni, Bielorussi e Caucasicci. Si parlò di 34/35 mila ufficiali uccisi dell'Armata Rossa e di circa 3 mila ufficiali della sicurezza. La spirale omicida contabilizzò circa 700 mila esecuzioni. A capo della sicurezza di stato fu nominato Berija. Il dittatore Stalin (psicopatico, schizofrenico, capo politico amorale e immorale) da quella data, si concentrò sulla possibile guerra contro la Germania. La bestialità contro il suo popolo sembrò attenuarsi, almeno nella fase più spietata e più crudele.

4. La campagna di Russia.

a. Il preparativo germanico per l'attacco alla Russia venne elaborato al tempo della battaglia aerea contro l'Inghilterra. Gli U.S.A., da parte loro, appoggiarono l'Inghilterra con l'invio di armi e di aiuti di ogni genere e, contestualmente, apprezzarono i piani dei Sovietici per circondare la Germania a est e a sud con un apparato bellico forte e organizzato. Nel giugno del 1940 Stalin incorporò: l'Estonia, la Lettonia, la Lituania e la Bessarabia. Il capo del Cremlino orientò la sua politica al solo ambito militare per fronteggiare la minaccia germanica. Nel 1941 la situazione politico-economica fu più favorevole a Hitler dopo la conquista di: Finlandia, Slovacchia,

Ungheria, Romania, Bulgaria, Grecia e Jugoslavia. L'attacco alla Russia significò impegnare le truppe di terra e dell'aria su un fronte di 2.500 chilometri: dal Mar Baltico al Mar Nero. Entro questo fronte vi erano grandi spazi, poche vie di comunicazione, grandi ostacoli naturali, immense foreste e importanti corsi d'acqua. I rifornimenti e l'usura del braccio logistico erano i grandi problemi dello stato maggiore germanico.

b. Le forze contrapposte all'inizio del conflitto.

- Germania: 118 divisioni di fanteria, 17 divisioni corazzate, 13 divisioni motorizzate, 4.000 carri armati, 3.000 aerei. Ogni unità divisionale disponeva di 300 cingolati e 3.000 ruotati.
- U.R.S.S.: 120 divisioni di fanteria, 20 divisioni corazzate, 23 divisioni motorizzate, 12.000 carri armati e 4.000 aerei.

La Germania attaccò l'U.R.S.S. su tre direttrici: a nord con le armate comandate dal generale Von Leeb, al centro con le armate destinate allo sforzo principale comandate dal generale Von Bock, a sud con le armate comandate dal generale Von Rundstedt. Lo stato maggiore germanico prevedeva di distruggere le armate russe in due anni di guerra, dopo aver racchiuso le unità avversarie in grandi sacche isolate e senza rifornimenti. Lo stato maggiore russo puntava a cedere progressivamente spazi di territori con un'azione di logoramento continuo per mettere in seria difficoltà il braccio logistico germanico. Lo stesso stato maggiore russo tendeva a difendere il lato sud del proprio territorio ove vivevano 100 milioni di abitanti e c'erano: il 90% del petrolio, l'80% del ferro, l'80% del carbone e i 4/5 della produzione bellica dell'U.R.S.S. La linea di difesa (linea Stalin) era imperniata sui salienti trincerati di Leningrado, Mosca e Stalingrado-Astrakan.

c. Le operazioni belliche del 1941.

L'attacco tedesco ebbe inizio il 22 giugno 1941. Lo sforzo principale, con le armate sulla direttrice del centro, con obiettivo Mosca, doveva accerchiare le armate russe su due anelli: il primo ad opera dei corazzati, il secondo ad opera delle fanterie per l'annientamento delle sacche di resistenza. L'attacco fu realizzato solo in parte in quanto le unità russe accerchiate si ritirarono in ordine e si posero in salvo. I Germanici catturarono circa 300 mila uomini e un numero imprecisato di mezzi corazzati e di artiglierie. I Tedeschi tentarono di intrappolare i Russi nella città di Smolensk con le divisioni del generale Guderian e con quelle di Hoth. Le pessime condizioni meteo del mese di luglio del 1941 ritardarono di molto l'avanzata dei carri tedeschi impantanati nel terreno fradicio dalle piogge. Molte divisioni russe si ritirarono ordinatamente e si misero in salvo a protezione della città di Mosca. La capitale dell'U.R.S.S. distava più o meno 300 chilometri. I corazzati di Guderian, impossibilitati a essere impiegati nella direttrice del centro, furono spostati al sud della Russia. Le unità corazzate del generale Hoth furono dislocate al nord verso Leningrado. Le operazioni sulla direttrice del centro si fermarono. Nel sud della Russia le armate del generale Von Rundstedt aggirarono Kiev e si avviarono verso il Mar d'Azov, isolando la Crimea. Alla campagna di Russia parteciparono il corpo italiano dislocato al centro e l'Armata rumena al sud. Odessa resistette fino al 16 ottobre 1941. Le armate tedesche del centro, rinforzate dalle divisioni di Guderian, di Hoepfner e di Hoth, si scontrarono a Brjansk-Vjazma con le tre armate russe del generale Timoscenko. I Germanici sconfissero i Russi catturando circa 600 mila soldati. Il logorio dei mezzi corazzati e l'impossibilità di procedere per le piogge e l'allungamento del braccio logistico indussero lo stato maggiore tedesco a fermarsi per l'inverno, trincerandosi a difesa in zona di sicurezza.

d. Le operazioni belliche del 1942 in Russia.

La prima offensiva russa ebbe inizio nel dicembre del 1941 e terminò nel marzo 1942. I Russi riconquistarono 250 chilometri di territorio precedentemente perduto. Tuttavia i tedeschi risposero con uno schieramento “a riccio” sui capisaldi bene guarniti di Novgorod (a nord) e di Tangorog (a sud). La seconda offensiva russa iniziò nel maggio del 1942 diretta a riconquistare Kharkov e il bacino del Donez. La controffensiva diretta dal generale russo Timoscenko si risolse in un insuccesso con la perdita di circa 240 mila soldati. Appena fermata l’offensiva (testé nominata) i tedeschi tentarono di arrivare a sud, ai pozzi petroliferi di Bakù su due direttrici: una a nord verso Stalingrado, l’altra a sud verso il Caucaso. A codesta operazioni belliche parteciparono oltre alle unità germaniche: due armate rumene, un’armata ungherese e l’8ª Armata italiana. I Russi resisterono tenacemente riconquistando lo spazio aereo con tutta l’aviazione disponibile. A Stalingrado le forze tedesche del generale Von Paulus ebbero pochi successi conquistando la città solo in parte. Nelle retrovie di Stalingrado, i Russi prepararono un complesso di uomini, di carri armati e di artiglierie mobili per una controffensiva in grande stile e di grande efficacia. Nell’arco di tempo che corre tra il mese di novembre 1942 e il mese di febbraio 1943, i Russi attaccarono l’apparato militare dell’Asse nei punti di saldatura tra le unità germaniche e quelle degli Alleati, a nord e a sud di Stalingrado. Le perdite dell’armata di Von Paulus furono ingenti: 140 mila caduti e 91 mila prigionieri. Contestualmente le unità germaniche al sud si ritirarono per non essere tagliate fuori dallo scacchiere operativo. La guerra-lampo lasciò spazio alla guerra dinamica di usura.

L’Armata italiana, in terra russa, era costituita dalle unità dello CSIR, più sei divisioni di fanteria, di cui 3 di linea e tre alpine per un totale di 227 mila uomini. Il complesso bellico comprendeva an-

che: 25.000 quadrupedi, 16.700 automezzi, 1.000 trattori, 55 carri armati leggeri, 20 pezzi semoventi e 380 pezzi controcarro da 47/32. Nella zona di Novaja-Kalitva (16-20 dicembre 1942) i Russi si scontrarono con l'8^a Armata italiana che cedette, perdendo terreno: 200 chilometri in 15 giorni. Il Corpo d'armata alpino si batté valorosamente e rimase imbattuto! Esso si scontrò con i Russi ben 13 volte, finché non fu fuori dalla sacca. In questa tragica ritirata i tre corpi d'armata italiana ebbero 89.800 caduti. Molti furono i prigionieri. Solo 68.133 fecero ritorno in patria a fine conflitto. L'Armata Rossa, supportata logisticamente dagli U.S.A., attaccò il debole fronte del Don, dilagando nella pianura fino alla zona di partenza delle unità tedesche e cioè alla linea Stalin. Si assistette a una vera e propria apocalisse: alla cattura delle unità di Von Paulus, al ritiro delle armate del Caucaso, alla fine dell'invincibilità dell'esercito tedesco, al fallimento della guerra-lampo su grandi spazi strategici.

e. L'avanzata russa a partire dal 1943.

L'avanzata russa del 1942 e del 1943 costò ai Germanici e agli Alleati: un milione di caduti, 5 mila aerei, 9 mila carri armati, 20 mila cannoni. Le perdite russe furono pressappoco uguali. Merita un'attenzione particolare la battaglia di Kursk in cui si scontrarono tutti i carri armati in linea, sia russi che tedeschi, per un totale di circa 6 mila unità. Alla battaglia parteciparono 2 milioni di soldati e 4 mila aerei. La battaglia si svolse tra il 5 e il 23 luglio. Nel 1944 i cicli operativi dell'Armata Rossa furono tre: periodo gennaio-aprile; periodo giugno-luglio; periodo agosto-dicembre.

Ad agosto del 1944 le truppe russe raggiunsero Riga e Varsavia, tuttavia dovettero fermarsi in attesa dei rifornimenti dalla Siberia. In due mesi i Russi avevano spostato la linea del fronte di 720 chilometri.



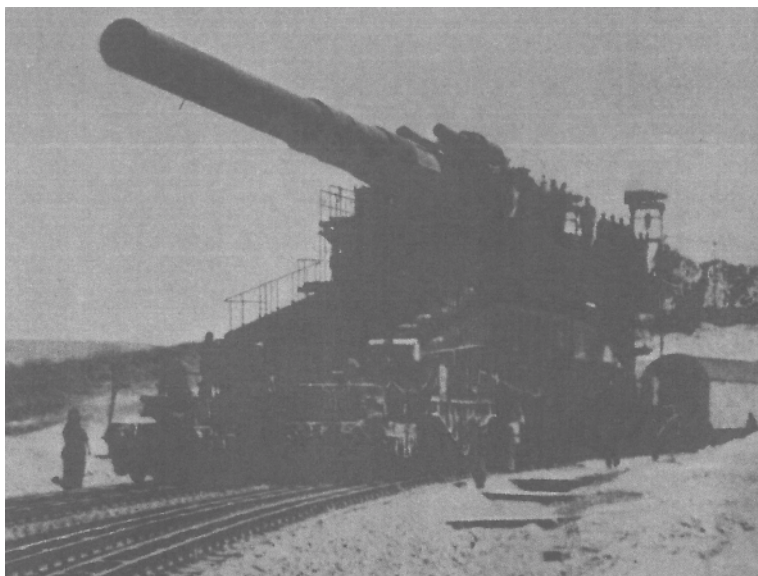
In primo piano, il generale Italo Gariboldi (1879-1970), comandante dell'A.R.M.I.R. Le truppe italiane combatterono valorosamente in Russia.

f. Il soccorso alla Russia.

Il generale Deane, capo della delegazione U.S.A. a Mosca, dal 1943 al 1945, tracciò le linee di aiuto americano all'U.R.S.S. in base alla legge "affitti e prestiti". Fin dal 1941, gli U.S.A. stanziarono alla Russia un fondo di 145 milioni di dollari in viveri, equipaggiamenti e armi. Al primo stock di dollari, fece seguito un secondo stock di 1.015 milioni di dollari in beni e armamenti, da rimborsare entro 5 anni dalla fine del conflitto, senza interessi, però controllato da un'élite di personaggi americani: Burns, Hopkins, Spalding. La misura degli aiuti può essere compresa scorrendo i dati contabili. Nella parentesi temporale che comprende il 1° ottobre 1944 e il 31 maggio 1945, l'America inviò in Russia qualcosa come: 2.660 navi cariche di viveri e di materiali, per un totale, arrotondato per difetto, di 16,5 milioni di tonnellate; più 427.824 autocarri, 13.303 veicoli da combattimento, 35.170 motociclette, 2.328 carri per l'artiglieria, 4.478 mila tonnellate di: zucchero, carne, farina, sale, grasso; inoltre 1.900 locomotive a vapore, 66 locomotive a diesel, 9.000 carri piatti, 1.100 vagoni merci, 120 vagoni cisterna, 35 vagoni di grosso carico. Furono inviati anche materiali diversi: pezzi di ricambio per aerei, forniture mediche, biancheria, calzature, letti in ferro e in legno, per un totale di 11 miliardi di dollari. A seguito dell'impegno della Russia contro il Giappone, gli U.S.A. inviarono un quantitativo di aerei e carri armati non ben precisato (ma infinitamente alto) e in più del pattuito anche 150 aerei da trasporto e da bombardamento del tipo C-47. I politici russi non espressero mai gratitudine per gli aiuti concessi (e mai rimborsati). I militari al fronte e nella logistica riservarono agli osservatori americani ovazioni e tanta riconoscenza.

g. La conquista di Sebastopoli e la Resistenza russa.

Stalin aveva fortificato la città di Sebastopoli con accanimento, per-



Dora, il cannone più gigantesco di tutta la guerra. Hitler nel luglio del 1942 ordinò di inviare *Dora*, che tanto successo aveva ottenuto a Sebastopoli, a Stalingrado, insieme a von Manstein e agli elementi della 11^a Armata.

ché riteneva la città un appoggio naturale alla flotta russa nel Mar Nero. L'attacco tedesco alla città ebbe inizio il 3 giugno 1942 al comando del generale Von Manstein e per l'aeronautica del generale Richthofen. Il primo attacco durò cinque giorni da parte dell'aeronautica con 1.500 voli al giorno. Ai bombardamenti dal cielo seguirono quelli di terra.

I bombardamenti terrestri furono per intensità e per qualità unici nel II Conflitto Mondiale. I mortai tedeschi (in verità erano super-artiglierie) erano denominati: *Gamma*, *Karl* e *Dora*. Il mortaio *Gamma* era la nuova edizione della *Grande Berta* usato nella Grande Guerra; lanciava ordigni di 923 chilogrammi a 14 chilometri di distanza con un apparato di serventi al pezzo di 235 artiglieri. Il mortaio *Karl* era il più pesante cannone della II Guerra Mondiale e lanciava granate di 2.200 chilogrammi che perforavano qualsiasi corazza di cemento e ferro. Il mortaio *Dora* era un pezzo da 800 millimetri con una canna lunga 32,50 metri e lanciava proiettili di 4.500 chilogrammi a una distanza massima di 47 chilometri. Il proiettile e la carica misuravano 7,80 metri. Montato su doppi binari, necessitava per il caricamento e l'impiego di 1.500 artiglieri, con una celerità di tiro di tre colpi all'ora. Sparava sia di giorno che di notte.

La fortezza di Sebastopoli aveva tre cinture di cemento fortificato ed era il *non plus ultra* del concetto di difesa fortificata, ancorata in parte alla roccia. Nella fortezza vivevano e operavano 101.238 uomini, articolati in 8 divisioni, più 10 reggimenti di artiglieria con 600 cannoni e 2.000 mortai. Il 17 giugno 1942 fu dato l'assalto alla fortezza di Sebastopoli da parte delle fanterie sassoni e dei granatieri prussiani (le migliori unità di terra tedesche), che completarono la conquista il 27 giugno 1942. La più potente fortificazione al mondo si arrese il 3 luglio 1942. La conquista costò numerose perdite tra i Germanici. Furono condotti in prigionia circa 90 mila soldati russi mentre i caduti erano un numero imprecisato nella conta-

bilità dei capi politici e militari di alto rango russi, i quali consideravano i sottoposti solo materiale bellico (carne da macello). L'11ª Armata del generale Von Manstein poté avere le mani libere per la conquista del Caucaso.

5. Le ultime fasi dell'offensiva russa fino alla conquista di Berlino.

a. La fronte dello schieramento russo si snodava dal Mar Baltico ai Balcani. Mese dopo mese i Germanici e gli alleati ancora fedeli si ritirarono combattendo e morendo. I campi di battaglia erano coperti di cadaveri tedeschi e di mezzi bellici colpiti o inservibili per mancanza di benzina o di munizioni. Molti soldati tedeschi, ormai stanchi, sfiniti, demoralizzati e affamati, insieme ai loro comandanti si consegnarono ai Russi come prigionieri. Alla fine del 1944 la grande offensiva sovietica conseguì risultati impensabili schierando in prima linea ben 8 armate con 300 divisioni e 25 corpi corazzati su un fronte di circa 2 mila chilometri, unitamente a una logistica ben articolata in profondità e fornita di tutto e di più (aiuti U.S.A. a getto continuo). I sovietici, a fine conflitto, avevano circa 12 milioni di soldati più le riserve strategiche di circa 4 milioni di uomini armati di tutto punto. Il 16 marzo 1945 i Russi raggiunsero Vienna, che capitolò il 14 aprile 1945. Solo in Cecoslovacchia il gruppo di armate tedesche resistette fino all'11 maggio 1945, pur essendo accerchiate.

b. Il 25 aprile 1945 iniziò la battaglia di Berlino. La città, conquistata palmo a palmo dai Russi, venne conquistata in modo definitivo solo il 2 maggio 1945. Il 7 maggio 1945 la Germania si arrese agli Alleati, ma le attività belliche si conclusero in modo definitivo l'8 maggio 1945 alle ore 23.01 con la resa incondizionata della Germania.

c. Considerazioni finali.

Lo scontro bellico durato 5 anni si concluse con la distruzione della Germania e la fine del suo apparato bellico, anche se erano ancora in armi (senza munizioni e viveri) circa 4,5 milioni di soldati. Il costo in termini militari: i caduti tedeschi furono 7.780 mila e, forse, oltre 3 milioni i civili. La Germania perse la guerra per mancanza di una visione strategica intercontinentale del conflitto, per mancanza di una nuova strategia globale verso i nuovi materiali e verso il nuovo personale avversario (valore della libertà e della democrazia per gli U.S.A. per l'Inghilterra e per le 360 divisioni russe disponibili e non 200 come era stato valutato dallo stato maggiore germanico).

La guerra fu perduta per aver violato le leggi internazionali di Ginevra e per aver violato i concetti di solidarietà umana. I crimini di guerra compiuti ripetutamente dalle truppe occupanti verso i civili, verso gli Ebrei e verso i prigionieri russi non possono trovare una minima giustificazione nemmeno in una Guerra Mondiale. I Germanici di terra, di cielo, di mare, tradirono il codice d'onore "di guerra" e questo costituì un "marchio di infamia" che durerà ancora per mille anni a venire. La Germania potrà avere il suo ruolo tra le nazioni del mondo riprendendo il suo posto tra le nazioni libere e democratiche del mondo occidentale raccordandosi ai valori del passato storico che la rese grande e rispettata nel campo della musica classica, nella letteratura e nella poesia, nella filosofia e nella libertà religiosa, nel diritto dei popoli e delle genti di qualunque etnia cui esse facciano parte.

Nel mondo militare dovrà rifarsi all'onore dei cavalieri teutonici che servirono con dedizione e spirito di sacrificio (e la loro vita) i valori religiosi, morali e i codici d'onore della civiltà occidentale, che, ancor oggi, fa premio sulle civiltà degli altri popoli e degli altri continenti. L'obiezione di coscienza inserita nel regolamento di

disciplina delle nuove forze armate tedesche costituisce il primo passo verso il rispetto del “diritto internazionale” e verso il mantenimento della pace tra i popoli liberi e democratici del globo!

Eventi strategici della II Guerra Mondiale analizzati in un'ottica non italiana

Gli Stati Uniti d'America

I. Antefatti.

Con la fine della I Guerra Mondiale si assistette, sul piano politico, alla crisi progressiva delle istituzioni democratiche dei paesi europei e, sul piano economico, all'affermazione del ruolo degli Stati Uniti d'America nel mondo. Come in Europa, anche negli U.S.A., si registrarono ondate di scioperi operai e la messa fuori legge dei comunisti. Alla guida della politica statunitense, ai democratici si sostituirono i repubblicani che decretarono "l'isolazionismo" degli U.S.A. dallo scacchiere internazionale e il protezionismo in campo economico.

a. Il crollo della Borsa di New York.

Nel 1928 i guadagni di borsa di Wall Street crescevano a un ritmo forsennato, favorendo l'aspettativa di profitti facili, immediati e anche nel lungo periodo. Contestualmente i tassi per il denaro preso in prestito si avvicinavano allo zero. La febbre speculativa coinvolse uomini e donne, i quali, anche in presenza della risalita dei tassi d'interesse, continuarono a credere in un miraggio di ricchezza senza limiti. I capitali americani, in Europa, ritrovarono la via della madre patria. Nel 1929 iniziò una vasta e generalizzata crisi agricola e il declino delle esportazioni industriali. Il sistema monetario del *gold standard*, e cioè l'ancorare la moneta (il dollaro) all'oro

(U.S.A. e Inghilterra), contrasse la massa monetaria disponibile per gli imprenditori, i cittadini, i commercianti, sia degli U.S.A., sia delle nazioni europee. Codesta politica di deflazione coinvolse sia l'intera economia sia il consumo. In questo momento storico si assistette a un evento strategico unico: l'oro depositato nei forzieri europei e anche mondiali prese la via degli U.S.A. Le importazioni di commesse dagli Stati Uniti cominciarono a scemare.

b. La Grande Depressione.

La crisi borsistica di Wall Street, appena descritta, si portò al seguito il fallimento di migliaia di piccole e medie banche in tutto il mondo. Il circolo vizioso: moneta/aurea produzione industriale e agricola, riduzione del commercio internazionale e disoccupazione, ebbe il suo acme nel 1932 quando i disoccupati arrivarono in Europa e U.S.A. a circa 31 milioni di unità.

La crisi dovuta alla Grande Depressione del 1929-1932 toccò in generale l'Europa e in particolare la Germania e l'Italia: disoccupazione e stili di vita, debiti di guerra da rimborsare e la deludente ripresa economica postbellica. Negli U.S.A. ci fu di fatto il blocco delle attività economiche in concomitanza con la disoccupazione di 13 milioni di persone.

c. Il riscontro negli Stati e il New Deal.

La mancanza di una strategia economica internazionale portò alle politiche protezioniste di molti stati europei (autarchia), mentre l'Inghilterra abbandonò il *gold standard* e il governo di Mac Donald, di centro democratico, diede vigore al commercio, ai sussidi per i disoccupati, all'edilizia civile e alla cantieristica. Nel 1932 gli U.S.A. nominarono presidente F. D. Roosevelt, democratico, che portò notevoli riforme in campo economico (New Deal), in quello monetario (abbandonò il *gold standard*), in quello bancario (rivitalizzò il

credito), in quello dei servizi (ferrovie) e in quello sociale (sussidi per i disoccupati). Anche di agricoltori furono aiutati, con sussidi, per produrre meno. Roosevelt rimase per gli U.S.A. e per il mondo occidentale il difensore del risparmio, ma anche della libertà di intrapresa in una ottica non di rigido capitalismo, ma di risparmio controllato e soprattutto il difensore della dignità delle persone più deboli.

2. Gli sguardi degli U.S.A. sullo scacchiere europeo e su quello dell'Estremo Oriente.

Gli U.S.A. prima di entrare nel II Conflitto Mondiale, discussero a fondo tra “neutralismo isolazionista” e intervento a fianco dell'Inghilterra. Nessuno dei paesi dell'Asse cercò di colpire l'orso americano che si trovava in posizione di *stand by*. Il 7 dicembre 1941 i Giapponesi attaccarono la flotta americana di stanza a Pearl Harbor senza la dichiarazione di guerra. L'attacco fu un vero, proditorio (vigliacco) atto bellico che raramente si riscontrò nella storia contemporanea.

a. Quadro sintetico della situazione del Sol Levante.

Il Giappone disponeva di un territorio povero di risorse e di una popolazione in crescita di un milione all'anno. La crisi del 1929 aveva messo a dura prova il Paese. I militari proponevano azioni di conquiste territoriali, nuovi mercati e una politica forte e di grosso prestigio. Tra il 1931 e il 1932 le truppe giapponesi attaccarono la Cina (debole per la guerra civile tra nazionalisti e comunisti) e conquistarono l'intera Manciuria, ricca di materie prime. Grazie all'acciaio della Manciuria, il Giappone modernizzò il suo esercito. La Società delle Nazioni protestò, ma non operò materialmente alcuna azione bellica. Solo gli U.S.A. protestarono con l'embargo delle forniture al Giappone. Nel 1937 i Giapponesi attaccarono la Cina su-



Il generale Douglas MacArthur (1880-1964) mantenne la promessa. Eccolo (il primo da sinistra) di ritorno nelle Filippine insieme con il generale Sutherland.

periore che resistette e che fu costretta a ritirarsi in una posizione fortificata collegata da arterie ferroviarie con la rimanente parte del Paese. I Russi aiutarono, con armi e viveri, i Cinesi per combattere il nemico comune. Nel novembre del 1941 il nuovo governo militarista guidato dal generale Tojo tentò un disperato accordo con gli U.S.A. che, di fatto, risultò vano. L'embargo U.S.A. divenne totale nei riguardi dell'impero del Sol Levante.

b. L'apporto americano alla resistenza dei Filippini.

Nel corso del 1942 gli U.S.A., guidati dal generale MacArthur, appoggiarono la resistenza dei Filippini. I Giapponesi si macchiarono di orribili atrocità mentre avanzavano senza sosta. Il generale King, nella penisola di Bataan, si arrese, per fame e per mancanza di rifornimenti, con 76 mila uomini, di cui 12 mila americani. Nel corso della lunga marcia verso la prigionia, morirono di dissenteria e per mancanza di acqua circa 10 mila uomini. MacArthur, in esecuzione degli ordini del presidente Roosevelt, lasciò la zona di operazione nelle Filippine per raggiungere l'Australia. Ai Filippini, prima di partire, disse: "Ritornerò!". Intanto sull'oceano si fronteggiavano le due marine militari: U.S.A. e Giappone. Nella zona del Mare dei Coralli ci fu la prima grande battaglia aero-navale della guerra. La partita, iniziata con potenziali bellici equipollenti, si risolse in una sconfitta per l'impero del Sol Levante.

c. La battaglia navale di Midway.

Dal 3 al 6 giugno 1942 si combatté la battaglia di Midway che ebbe un'importanza unica sul futuro andamento della guerra. Il risultato complessivo della battaglia di Midway può essere così riassunto:

- U.S.A.: caduti 307 marinai, una portaerei e 150 aerei;
- Giappone: caduti 3.500 marinai, 4 porterei, 1 incrociatore, 2 cac-

ciatorpediniere, due navi da trasporto e 332 aerei (l'intera flotta delle portaerei).

I Giapponesi accusarono il colpo! L'iniziativa passò in mano agli U.S.A. i quali, il 7 agosto 1942, sbarcarono a Guadalcanal 18 mila marines che in due giorni si assicurano il controllo dell'aeroporto e di molte isole limitrofe. La conquista definitiva si ebbe dopo 6 mesi dal primo sbarco.

3. Il Sol Levante si ridimensiona e batte in ritirata.

Gli U.S.A. fecero affluire in Estremo Oriente risorse umane e materiali incomparabili: 2 milioni di soldati e tutta l'aviazione disponibile per mantenere la superiorità aerea fino alla resa incondizionata del Giappone. Si fecero strada due scelte operative di scacchiere per l'annientamento dell'avversario:

- linea MacArthur: conquista dopo conquista delle isole del Pacifico occupate dai Giapponesi;
- linea Nimitz: puntare su Formosa e sulla Cina per occupare le basi aeree esistenti allo scopo di colpire il Giappone da vicino e con continuità per effetto della superiorità aerea.

Venne adottato un compromesso tra le due concezioni strategiche. Nel 1944 dopo la conquista di Leyte (ottobre 1944), con una battaglia navale, e la conquista delle Filippine, con una battaglia terrestre, la conquista del Giappone fu quasi a portata di mano.

a. La logistica statunitense per lo scacchiere del Pacifico.

Nel 1943 partirono dalla California più di 5 milioni di tonnellate di carichi diversi per uomini, aerei e navi. Il generale MacArthur lasciò le roccaforti giapponesi, isolate l'una dall'altra, e proseguì oltre. Vennero conquistate le isole Marshall, le Saipan, Guam e Tinian, che costituirono le basi di appoggio dei bombardieri U.S.A. B-29. Nelle conquiste delle predette isole gli U.S.A. persero 3.500 uomini

contro 26 mila soldati giapponesi e 20 mila civili giapponesi suicidatisi. Nel golfo di Leyte si svolsero, in quattro successivi scontri, gli attacchi U.S.A. con 120 mila uomini e 282 navi. La marina nipponica perdette: 4 portaerei, 3 corazzate, 6 incrociatori pesanti, 3 leggeri e 10 cacciatorpediniere. Gli U.S.A. perdettero 3 portaerei e tre cacciatorpediniere. In Cina nel mese di aprile 1944, 1.800 mila Giapponesi combattevano contro i nazionalisti cinesi. Vinsero la battaglia, ma le atrocità commesse dai soldati Giapponesi nei riguardi dei civili ammontarono più o meno a 10 milioni di unità.

b. La conquista di Iwojima e Okinawa.

Appena terminata la conquista delle Filippine, gli U.S.A. puntarono sull'isola vulcanica di Iwojima di 20 chilometri quadrati: base importante per l'assalto al Giappone. Gli U.S.A. lasciarono sul campo 4.500 marines, mentre i Giapponesi (20 mila soldati) caddero o si suicidarono. La conquista di Okinawa, da parte degli Statunitensi, risultò piuttosto impegnativa perché si trattava di un'isola fortificata e presidiata da 120 mila Giapponesi. Un'armata navale di circa 1.300 navi americane (tra cui 18 corazzate e 40 porterei) bombardarono l'isola. Il primo aprile 1945, 60 mila marines sbarcarono sulle spiagge. Gli Americani lasciarono sul campo 7 mila uomini (e 31 mila feriti), i Giapponesi morirono quasi tutti (120 mila uomini). Dall'estate del 1944 vennero preparati i B-29 per il bombardamento del Giappone con inizio nel marzo 1945. 300 bombardieri B-29 lanciarono bombe incendiarie su Tokyo, che fu presto divorata dalle fiamme. Morirono tra le fiamme 185 mila civili.

c. L'assalto finale al Giappone.

Mentre gli U.S.A. procedettero nella loro avanzata di terra, di mare e dello spazio aereo, i territori conquistati dal Sol Levante (Indonesia, Birmania, Indocina e Vietnam) si ribellarono. Il Giappone



Contrammiraglio all'epoca della battaglia di Midway, Raymond A. Spruance (1886-1969) sostituì il viceammiraglio Halsey (malato) al comando della Task Force 16. Promosso viceammiraglio dopo il fortunato esito dello scontro, comanderà in seguito la 5ª Flotta americana fino al 1945.

cercò una onorevole soluzione d'uscita dal conflitto con la Russia e poi con gli U.S.A. La risposta fu univoca: resa senza condizioni. Gli U.S.A. di fronte alla minaccia delle truppe Giapponesi pronte a morire pur di difendere il territorio metropolitano, stimarono di perdere altri 500 mila soldati contro 7,5 milioni di truppe del Sol Levante. Il presidente americano Truman, non si pose scrupoli e ordinò l'impiego dell'arma atomica. L'imperatore del Giappone, il 14 agosto 1945, dichiarò la resa incondizionata e così il 2 settembre 1945, i Nipponici firmarono la capitolazione sul ponte della corazzata *Mis-souri*, alla fonda nella rada di Tokyo. Gli ordigni atomici deflagrati su Hiroshima e Nagasaki rasero al suolo le due città con perdite aggirantesi sulle 220 mila persone.

4. La potenza americana in Europa a fianco degli Alleati.

Al di là dell'Oceano Atlantico, il presidente Roosevelt, il 4 novembre 1940, stimò l'Inghilterra fiera e determinata a non cedere al diktat hitleriano, ma la posizione isolazionista gli permetteva solo di aiutare la Gran Bretagna con materiali e viveri (legge affitti e prestiti). Solo dopo la seconda metà del 1941 si aprì, a tutto sesto, la guerra, che velocemente divenne mondiale; sia dal punto di vista militare (entrata in guerra degli U.S.A. e del Giappone) sia da quella ideologica (democrazie contro i totalitarismi). Churchill e Roosevelt sottoscrissero, il 14 agosto 1941, un documento di aiuto reciproco. L'11 dicembre 1941, la Germania e l'Italia dichiararono guerra agli U.S.A. Il Giappone approfittò della dichiarazione, testé nominata, per invadere l'Indocina francese.

a. Accordo Gran Bretagna-U.S.A. del 14 agosto 1944.

Il documento di accordo si articolò in 8 punti: nessun ingrandimento di territori, determinazione dei popoli nel rispetto delle forme di governo liberamente espresse, accesso al libero commercio dei beni e

delle materie prime indispensabili per la loro prosperità economica, lotta al nazismo, perché i popoli potessero vivere liberi dal bisogno e dalla paura, ristabilimento della “pace” come obiettivo finale costruendo un organismo internazionale con poteri forti per la sua garanzia (Società delle Nazioni).

b. Le operazioni U.S.A. in Europa: 1942-1945.

Le operazioni degli Alleati dal 1942 al 1945 sono state ampiamente illustrate nelle parti interessate: in Europa (Dunkerque), in Africa Settentrionale contro l’Afrikakorps (Italiani e Germanici), nello sbarco in Italia (1943), nel continente in Normandia con l’operazione Overlord. Gli U.S.A. con i loro uomini, i loro armamenti e con la loro logistica decisero le sorti del conflitto contro le forze dell’Asse. La Russia svolse un ruolo di primo piano con i suoi mezzi e le potenzialità umane (circa 360 divisioni, 15 mila aerei e con 12 milioni di soldati al fronte).

c. La resistenza partigiana negli Stati occupati dai nazifascisti.

Appoggiati dagli U.S.A., dagli Inglesi e dai Russi, si svilupparono molti movimenti di resistenza clandestina che fecero molto per rendere difficile la vita agli invasori (Asse) e si prodigarono per tenere alta la bandiera della libertà. Codeste formazioni furono molto attive in Polonia, in Grecia, in Jugoslavia, in Belgio, in Francia, in Italia, ma anche in Malesia e in Indocina. La resistenza rappresentò più che sul piano militare, su quello politico la nascita di un nuovo mondo più giusto e più umano.

d. L’offensiva U.S.A. con il suo apparato bellico.

Allo scopo di poter continuare l’operazione Overlord, gli U.S.A., dal giugno 1944 lanciarono sulle retrovie e sulle vie di comunicazione in Francia un quantitativo enorme di tonnellate di bombe ta-

le da paralizzare i sistemi di trasporto della Germania. Appena dopo la grande operazione nella Manica e in Normandia, gli U.S.A. disponevano di 13 mila aerei contro 300 dei Tedeschi. Questi ultimi, dal gennaio all'aprile 1944, lanciarono l'operazione stambecco contro Londra e dintorni, ma (il tutto) sul piano pratico dette risultati scarsi, molto scarsi! Fin dal 1943 gli scienziati tedeschi e l'arma del genio sperimentarono due nuove armi: V1 e V2 che terrorizzarono gli Inglesi. Furono lanciate sul territorio inglese circa 10 mila razzi. I bombardamenti U.S.A. e quelli combinati anglo-americani sulla località di Peenemunde, distrussero a terra stabilimenti e macchinari predisposti per i razzi V1 e V2. La battaglia più cruenta che gli U.S.A. (insieme agli Inglesi) combatterono fu contro i sottomarini tedeschi dell'ammiraglio Doenitz. Molto dei materiali U.S.A. destinati all'Inghilterra come viveri e petrolio, trasportati con naviglio inglese fu affondato anche se non fu mai messo in discussione il trasporto marittimo destinato al fronte europeo.

e. Le ultime offensive degli U.S.A. contro la Germania.

A Jalta, nel Mar Nero, si riunirono i tre grandi alleati con i loro collaboratori per discutere le ultime fasi belliche in Europa e per gettare le premesse per l'assetto post bellico. La conferenza durò dal giorno 4 all'11 febbraio. Ecco le linee salienti degli accordi:

- aiuto russo contro i Giapponesi in Estremo Oriente;
- la Gran Bretagna doveva riavere i *dominions* come prima del conflitto;
- la Russia avrebbe preteso la difesa contro un'invasione tardiva dell'Europa occidentale ponendo alcuni Stati satelliti dell'Europa centro-orientale in posizione di difesa (Ungheria, Romania, Bulgaria, Paesi Baltici etc.);
- la Germania distrutta e disarmata sarebbe stata sotto l'influenza delle quattro potenze alleate.

Ormai il destino della Germania era segnato e la resa senza condizioni era l'epilogo tragico, ma voluto, dai quadri politici e militari di Hitler. Berlino sconfitta e distrutta rappresentava lo spettro di quella che fu la capitale di una grande potenza continentale. Iniziava, seppur in sordina, una latente "guerra fredda" tra i vincitori del Secondo Conflitto Mondiale. Gli occidentali non si fidavano di Stalin, perché era un dittatore brutale: nei confronti del proprio popolo (*gulag*) e dei Polacchi (uccisioni di 9.900 ufficiali polacchi nella foresta di Katyn addossando la colpa ai Tedeschi).

f. Esito finale del conflitto.

La II Guerra Mondiale aveva segnato in modo esaustivo q.s.:

- U.S.A.: nuova potenza planetaria per economia, armamenti e interessi commerciali in tutto il pianeta;
- Gran Bretagna: potenza in declino per le perdite materiali e di vite umane a causa del conflitto;
- U.R.S.S.: Stato totalitario con un territorio sterminato, un'economia di guerra e con 360 divisioni ancora in grado di combattere;
- Francia: potenza in declino per la perdita del proprio strumento militare e divisa all'interno tra i seguaci di Pétain e quelli di De Gaulle. Le colonie erano in fibrillazione alla ricerca dell'indipendenza. La Francia era un Paese da ricostruire dalle macerie a causa dei bombardamenti e senza industria perché trasferita in Germania dopo l'occupazione tedesca.

Eventi strategici della II Guerra Mondiale analizzati in un'ottica non italiana

Il Giappone

I. Antefatti.

Negli anni della crisi del 1929, il Giappone era tornato al sistema *gold standard* per rendere forte lo yen e aumentare così le proprie esportazioni. Nel mese di dicembre del 1931, il Giappone abbandonò il *gold standard* così come la Gran Bretagna. I prezzi della seta e quelli del riso crollarono del 50% e la popolazione attiva conobbe la più grande disoccupazione nella storia del Sol Levante. I capisaldi della democrazia si indebolirono e si fece strada il militarismo sui partiti egemoni della società giapponese. Il pluralismo della società interessò le classi egemoni, le grandi famiglie, la corte imperiale e gli alti funzionari dello Stato. Il militarismo fu, allo stesso tempo, ostile ai partiti che ostacolavano l'autonomia politica del sistema militare. La politica conobbe torbidi e omicidi. Si fece strada minoranze organizzate con l'appoggio di molti giovani ufficiali provenienti dal mondo agricolo che appoggiarono l'esercito, le forze di "destra" e non tollerarono il mondo politico ubicato nei grandi centri e nelle città metropolitane.

a. Nel 1931 il Giappone si affermò in Manciuria (parte della Cina) sospinto dal militarismo e dalla necessità di alimentarsi con le importazioni e con le conquiste territoriali nella vicina Cina. Intanto cospirazioni e omicidi contro i membri del governo giapponese fu-

rono all'ordine del giorno ad opera di facinorosi. I militari si avvicendarono così al governo pronti al riarmo con una politica forte e decisa sia all'esterno che all'interno del Paese. Infatti codesta politica, forte e decisa, trascinò la popolazione civile a credere che il Giappone potesse essere il campione dell'Estremo Oriente contro il mondo occidentale, con tutto quello che esso rappresentava in politica interna e nelle Forze Armate. Si fecero strada le direttive intese a rafforzare l'apparato politico e militare nei vari settori della società e dello Stato (in economia, nelle accademie, negli atenei, nel reclutamento e nella disciplina delle Forze Armate etc.).

b. Dal 1931 al 1934 si susseguirono alla direzione della politica governativa due generali che cercarono di mantenere le Forze Armate lontane dalla politica. Tuttavia ci fu la rivolta di 1.400 giovani ufficiali, che tentarono di impossessarsi dei centri di potere. La rivolta ebbe scarsi risultati, anche se il mondo militare poté guadagnarsi via-via "spazio di potere" sulle istituzioni civili e sulla corte imperiale e, contestualmente, nella politica espansionistica del Sud asiatico con una retorica nazionalistica senza precedenti.

2. Gli U.S.A. e l'Estremo Oriente.

Gli Americani, nel settembre del 1939, all'inizio delle ostilità in Europa, si espressero per la neutralità insieme al presidente Roosevelt. Gli U.S.A. erano però preoccupati per l'aggressività del Giappone nell'oceano Pacifico. L'atteggiamento neutrale degli U.S.A. cessò quando i Tedeschi intrapresero la campagna contro i Paesi Bassi, la Francia, il Belgio e la Gran Bretagna, possibili avanguardie degli U.S.A. nell'Atlantico per i loro commerci. Gli U.S.A. avevano un esercito piccolo e impreparato. Il presidente Roosevelt chiese al Congresso lo stanziamento di 6,7 miliardi di dollari per modernizzare l'esercito e aumentare la produzione di aerei da caccia e da

bombardamento. Gli aerei U.S.A. prodotti nel 1940 furono 12.800, nel 1941 26.200 e così via con un trend esponenziale. La legge “affitti e prestiti” destinata alle democrazie rafforzò il “morale” degli Inglesi rimasti soli e mal armati in guerra contro Hitler.

Intanto, mentre le armate di terra e dell’aria avanzavano e travolgevano uomini e territori, Francia e Inghilterra richiamarono le truppe dalle colonie per rafforzare la difesa del territorio metropolitano. I Giapponesi approfittarono di codesto momento di *impasse* per dilagare nel Pacifico. Gli U.S.A. imposero un embargo verso il Giappone sia per i materiali di ferro sia per il petrolio.

L’entrata in guerra dell’U.R.S.S. liberò il Giappone da una eventuale attività bellica con il grande Stato russo ai confini con la Cina. Gli U.S.A. si erano impadroniti dei codici cifrati giapponesi e presto si resero conto che la necessità di materiali bellici e di beni logistici per i Giapponesi avrebbe portato loro al conflitto bellico. I Giapponesi, a corto di petrolio e di materie prime, indirizzarono la loro azione bellica verso sud, verso i pozzi di petrolio di Giava, Borneo e Sumatra (produzione di circa 60 milioni di barili l’anno). Gli U.S.A. avevano delle basi navali nelle Filippine, ma non erano ancora pronti per un’azione bellica per effetto del grande braccio logistico con l’Estremo Oriente. L’ammiraglio Yamamoto conosceva bene gli U.S.A. e ben sapeva che il gigante U.S.A., se non fosse stato colpito al cuore, avrebbe capovolto i piani di vittoria giapponesi. Yamamoto capì, fin dall’inizio, che la portaerei sarebbe stata la nuova arma bellica decisiva nella guerra sui mari, in quanto raccordava lo spazio aereo con il mare.

a. Pearl Harbor.

La battaglia è stata ampiamente analizzata nella parte della strategia U.S.A. Il 7 dicembre 1941, i Giapponesi attaccarono con 400 aerei e 6 portaerei la base navale U.S.A. nella baia di Pearl Harbor.

La guerra contro gli U.S.A. non era stata ancora dichiarata. L'attacco era un proditorio atto di vigliaccheria che i Giapponesi avrebbero pagato a caro prezzo negli anni a venire. Furono colpiti gli aerei a terra, le navi alla fonda (5 corazzate distrutte) e gli stabilimenti a riva furono resi inservibili; le perdite umane si attestarono a 3.500 uomini. Le due portaerei U.S.A. erano in esercitazione nel Pacifico e si salvarono. I depositi di carburante non furono distrutti.

La "campagna di isolamento" con Pearl Harbor ebbe fine. Il gigantesco arsenale U.S.A. si mise in moto per rimpiazzare le perdite e per far fronte alla guerra su due fronti: quello europeo e quello asiatico. Si scontrarono così due mondi: quello dell'Asse (Italia, Germania, Giappone) e quello degli Alleati (U.S.A., Francia, Inghilterra e U.R.S.S.). Gli Alleati all'inizio delle ostilità poterono utilizzare in modo combinato una forza aeronavale quasi uguale a quella del Giappone.

b. L'attacco del Giappone contro l'Inghilterra.

Il 10 dicembre 1941, la Gran Bretagna ebbe la sua piccola Pearl Harbor. Nella Malesia i Giapponesi furono sbarcati dal complesso navale nei pressi dei territori coloniali europei. Gli Inglesi mossero con la flotta Royal Navy tra cui la corazzata *Prince of Wales* e l'incrociatore da battaglia *Repulse*. Le navi inglesi erano prive di copertura aerea, ma dovettero accettare battaglia in netta inferiorità: le due navi furono affondate con 800 marinai. La strategia aereo-navale terrestre giapponese fu di grande qualità, perché occupando la Malesia, le Filippine e la Birmania si assicuravano i rifornimenti per la guerra e per le necessità interne alla madrepatria.

Intanto, il generale Percival, ritiratosi con 80 mila Britannici a Singapore, rimasto senza viveri e senza munizioni, si arrese ai Giapponesi. Le truppe giapponesi trattarono i prigionieri in modo disumano e sanguinario. Pochi si salvarono a fine prigionia.

c. Le Filippine.

I Giapponesi cercarono di espandersi verso le Filippine, possedimento U.S.A. dal 1898 (diverranno indipendenti nel 1946). Nel territorio c'erano 110 mila soldati filippini e 31 mila americani con un supporto di artiglieria, di 300 aerei e una piccola flotta di 3 incrociatori, 13 cacciatorpediniere e 29 sottomarini. Il comando dell'intero complesso era affidato al generale MacArthur, che, ritirandosi e cedendo terreno ai Giapponesi, si trincerò in una zona montagnosa nella penisola di Bataan. I soldati furono colpiti dalla malaria! Il 12 marzo 1942, il presidente Roosevelt ordinò a MacArthur di trasferirsi in Australia. Prima di lasciare le Filippine, il generale promise alle proprie truppe che sarebbe tornato. Nel frattempo, 75 mila soldati furono fatti prigionieri, sottoposti a una marcia infernale sotto il sole, senza acqua e senza cibo.

d. Le Indie olandesi.

Le Indie Olandesi – isole delle spezie – furono un *focus* importante per i Giapponesi per il petrolio e per le miniere di carbone: materiali importanti per la Marina Militare e per quella commerciale. Gli Olandesi avevano poche truppe da inviare perché erano stati invasi dalle truppe germaniche. U.S.A., Gran Bretagna, Olanda e Australia si allearono per affrontare la minaccia giapponese e per opporsi alla loro strategia in quello scacchiere. Nella periodo dicembre 1941 - marzo 1942, i Giapponesi con la loro superiorità aerea si impadronirono dei depositi di petrolio e delle basi aeree dello scacchiere e vinsero la battaglia nel Mare di Giava (una portaerei U.S.A. fu affondata con i suoi 32 aerei). I difensori combatterono in modo valoroso, ma dovettero arrendersi il 9 marzo 1942. La marina imperiale giapponese ebbe il petrolio sia per le proprie attività sia per l'esercito impegnato in Cina.

e. La Birmania.

Alla fine del 1941, la Birmania era di vitale importanza per il Sol Levante perché sul piano strategico interrompeva la via dei rifornimenti alla Cina e perché in Birmania c'erano molte risorse preziose come riso, gomma, petrolio e stagno. Una divisione indiana e una divisione cinese cercarono di contrastare l'avanzata giapponese, ma inutilmente! La popolazione locale si mostrò quasi indifferente all'invasione giapponese, perché sperava nella liberazione dal colonialismo. Nel maggio del 1942, le ultime truppe indiane e britanniche si ritirarono in India, con un ripiegamento di 1.500 chilometri. Gli Alleati si trovavano in serie difficoltà quando la marina britannica si scontrò con la marina imperiale giapponese nella base di Ceylon. Prima di ritirarsi nel Pacifico, la Royal Navy subì la distruzione di 23 navi da carico nella baia del Golfo del Bengala.

f. Un attacco dimostrativo degli Alleati.

Nel maggio del 1942, gli U.S.A., dopo Pearl Harbor, progettaronο di attaccare la capitale del Giappone con bombardieri lanciati dalla portaerei *Hornet*. I bombardieri attaccarono Tokyo e poi si diressero verso la Cina. L'attacco sollevò il morale degli Alleati e costrinse i Giapponesi a trattenere sul territorio metropolitano parecchie squadriglie di aerei in difesa.

g. I Giapponesi cercarono di conquistare tutti i territori intorno all'Australia per poi dirigersi verso l'Oceania (Darwin) per costringerla alla resa. Gli Americani, sebbene inferiori in mezzi navali e aerei, non potevano lasciare l'iniziativa di tutte le operazioni all'avversario, sicché si arrivò allo scontro ravvicinato: la portaerei U.S.A. *Lexington* fu affondata, ma la marina imperiale del Sol Levante ebbe 2 portaerei colpite e rese inservibili e molti equipaggi aerei furono perduti. I Giapponesi risentirono del primo rovescio in mare!

Gli Australiani intanto stavano addestrandosi in patria e si stavano rafforzando in mezzi e in attività bellica.

h. La battaglia di Midway.

La battaglia di Midway è stata analizzata nella parte riservata agli U.S.A. in Estremo Oriente. Lo stato maggiore giapponese prevedeva l'affondamento delle portaerei americane e l'eliminazione delle altre navi. La marina giapponese impegnò 8 portaerei, 600 aerei e la più grande corazzata del mondo, la *Yamato* (70 mila tonnellate). Gli U.S.A. avevano 3 portaerei, 75 navi minori e 230 aerei. Essi erano in possesso dei "decriptatori", che individuavano l'esatta posizione delle navi giapponesi e conoscevano i loro ordini di battaglia. L'ammiraglio Nimitz decise di tenere la sua flotta più piccola nel Pacifico in attesa delle mosse avversarie. La battaglia ebbe luogo il 4 giugno. I Giapponesi con i loro aerei attaccarono Midway, ma l'ammiraglio Nagumo si accorse della flotta americana quando i suoi aerei erano in volo carichi di bombe e di siluri. Gli U.S.A. attaccarono le portaerei nemiche sguarnite di aerei: tre furono affondate contro una portaerei U.S.A. Gli aerei U.S.A. abbattuti furono 150, quelli giapponesi 330. La battaglia di Midway fu da considerarsi una delle battaglie più importanti della storia.

3. Il Giappone in ritirata.

All'inizio del 1944 gli U.S.A. schierarono nel Pacifico 2 milioni di soldati, marinai e aviatori: un numero quasi pari a quello dello Scacchiere europeo. Le attività belliche U.S.A. si svolsero via terra al comando di MacArthur e quelle marittime al comando dell'ammiraglio Nimitz. Nel Pacifico MacArthur operò in modo intelligente in un'ottica di grande strategia e isolò le guarnigioni giapponesi dalla madrepatria e dai rifornimenti via mare. Gli U.S.A. conquistarono le isole Gilbert, Tarawa, le Marianne, Saipan, Guam, Tinian e le

Filippine, ma soprattutto a Leyte gli U.S.A. tagliarono in due le comunicazioni fra il Giappone e le isole olandesi ricche di petrolio e di materiali vitali per il Giappone stesso. Nel Golfo di Leyte furono impegnate, in totale, 282 navi. I Giapponesi persero 4 portaerei e tutta la flotta di scorta e gli aerei non furono più in grado di atterrare. Gli U.S.A. persero 3 portaerei di scorta e 3 cacciatorpediniere. I Giapponesi, disperati, fecero entrare in azione i *kamikaze* (tempesta divina), i quali dopo un inizio positivo morivano prima di raggiungere l'obiettivo navale avversario. Solo un aereo su 8 colpì il bersaglio. In poco tempo caddero 5 mila piloti *kamikaze*. Nell'aprile del 1944, i Giapponesi lanciarono una campagna di terra in Cina impegnando circa 1,8 milioni di soldati. I Cinesi si ritirarono lasciando al Sol Levante libero campo ai massacri di circa 10 milioni di persone tra civili e militari.

a. La riconquista di Rangoon, Iwojima e Okinawa.

Le attività belliche alleate vennero dirette dall'ammiraglio Mountbatten, che studiò un piano strategico per la riconquista di Rangoon con uno sbarco aereo-navale affidato al generale Slim, il quale, dal dicembre del 1944 al maggio del 1945, riconquistò l'intera Birmania. Gli Americani, dopo la riconquista delle Filippine, puntarono su Iwojima, piccola isola vulcanica difesa da 20 mila Giapponesi, lasciando sul campo 4.500 uomini. Altrettanto operarono per la conquista di Okinawa con tutta la flotta disponibile e con lo sbarco di 60 mila marines sulle spiagge. Gli U.S.A. perdettero complessivamente 12 mila tra soldati e marines, i Giapponesi, furono annientati: 110 mila caduti. Le sofferenze peggiori furono da ascrivere alla popolazione civile: 130 mila morti. Dopo la conquista di Okinawa, il presidente Truman decise di accelerare la caduta del Giappone attraverso il bombardamento delle sue città, servendosi anche delle bombe nucleari di recente costruzione. La Russia entrò in guerra

contro il Giappone e gli Americani lanciarono su Hiroshima e Nagasaki due bombe atomiche, il cui potenziale distruttivo costrinse alla pace l'avversario sotto il segno della grandezza militare e della superiorità tecnologica U.S.A. nel mondo.

b. Settori interni degli U.S.A.

Negli U.S.A. la *war production board* ebbe poteri illimitati sull'industria bellica, sulle materie prime e sulla distribuzione dei beni. Tutta la popolazione attiva lavorò per l'industria bellica o in attività collaterali. La radio e la propaganda politica furono strumenti di uso comune negli U.S.A. per la lotta senza confine contro il nazismo e contro l'infamia del Giappone. Gli U.S.A., oltre all'uso sistematico dei mezzi di propaganda testé citati, ricorsero a lanci aerei di generi di prima necessità a favore delle popolazioni occupate e di salva-condotti per le truppe tedesche.

c. La conferenza di Yalta.

In Crimea, tra il 4 e l'11 febbraio 1945, i tre grandi si incontrarono a Yalta per discutere sugli assetti post-bellici. Stalin e Churchill trattarono dei problemi europei, mentre Roosevelt si dilungò per tracciare una nuova organizzazione mondiale (le Nazioni Unite) per il mantenimento della pace e per l'autodeterminazione dei popoli occupati dalle potenze dell'Asse.

d. La resa del Giappone.

Lo sfruttamento delle popolazioni occupate dal Giappone fece sì che le stesse si ribellassero, inaugurando le prime forme di resistenza armata. Il 6 e il 9 agosto 1945 su Hiroshima e Nagasaki vennero sganciati due ordigni atomici che misero fine al conflitto con la resa incondizionata del Sol Levante. Il 2 settembre i rappresentanti del Giappone, firmarono la capitolazione sulla corazzata *Mis-*

souri all'ancora nella rada di Tokyo. Il 12 settembre, un milione di soldati nipponici di stanza in Cina capitolarono dinanzi al governo nazionalista cinese.

La fine del conflitto nipponico in Asia aprì nuovi scenari politici circa l'indipendenza dalle potenze colonialiste dei nuovi Stati.

Considerazioni finali sulla II Guerra Mondiale

Il II Conflitto mondiale è stato il più imponente e il più sanguinoso della storia, impegnando circa 70 milioni di combattenti.

Il maggior numero di vittime si contò tra le popolazioni civili a causa dei bombardamenti, delle deportazioni, degli stermini, della prigionia e degli stenti.

L'U.R.S.S. tra civili e militari perse circa 25 milioni di individui, la Polonia 300 mila soldati e 6 milioni di civili, la Germania circa 7,7 milioni di persone tra civili e militari, la Jugoslavia contò 1,5 milioni di morti tra civili e militari, il Giappone 1,6 milioni di civili, la Francia 600 mila vittime, la Gran Bretagna 600 mila vittime fra civili e militari, gli U.S.A. 305 mila caduti, l'Italia 400 mila tra civili e militari.

La guerra spinse molti cittadini a scelte estreme e costrinse milioni di persone a una presa di coscienza in nome di principi democratici contro il razzismo nazista. Le donne entrarono, a pieno titolo, nell'agone bellico distinguendosi nella produzione bellica e nell'autonomia economica.

La Germania uscì dalla guerra distrutta, con milioni di profughi e senza confini ben definiti. L'Italia uscì dalla guerra invasa, affamata e distrutta e perse il suo ruolo di potenza europea. Il Giappone conservò la sua integrità territoriale e si democratizzò divenendo un Paese moderno. La Francia e la Gran Bretagna si resero conto dei

loro ruoli non più egemoni in politica, in economia e nell'ambito militare. L'U.R.S.S. divenne la potenza egemone in Europa.

Negli anni successivi alla II Guerra Mondiale si assistette all'autonomia delle colonie, all'arrivo in Cina dei comunisti di Mao nel 1949 e alla formazione dello Stato di Israele nel 1948. Il 14 maggio 1948, infatti, David Ben Gurion annunciò la nascita dello Stato di Israele e divenne capo provvisorio del governo e ministro della Difesa. Molti abitanti della Palestina (circa 700 mila unità) lasciarono il Paese e costituirono i primi nuclei di lotta armata contro il popolo di Israele, un Paese senza pace!

Cronologia

1900. Si apre a Parigi l'Esposizione universale; il re d'Italia Umberto I viene assassinato dall'anarchico G. Bresci per vendicare l'eccidio compiuto dall'esercito due anni prima a Milano; il figlio Vittorio Emanuele III diviene il nuovo re d'Italia; in Cina un corpo di spedizione formato dalle maggiori potenze europee, dagli Stati Uniti e dal Giappone entra a Pechino, mettendo fine alla rivolta dei boxer.

1901. Trattato di pace fra la Cina e le potenze straniere vittoriose; il presidente degli Stati Uniti W. McKinley viene assassinato e gli succede T. Roosevelt.

1902. Finisce la guerra anglo-boera con il riconoscimento della sovranità inglese sulle colonie sudafricane che ottengono ampia autonomia.

1903. In Italia G. Giolitti, capofila dei liberali, diviene pre-

sidente del Consiglio (inizia l'età poi detta "giolittiana"); il Partito socialdemocratico russo si divide tra menscevichi e bolscevichi.

1904. Guerra russo-giapponese per il controllo della Manciuria; "intesa cordiale" tra Francia e Gran Bretagna; in Italia primo sciopero generale; T. Roosevelt viene rieletto presidente degli Stati Uniti e riafferma il diritto del suo Paese a intervenire negli affari degli Stati dell'America Latina.

1905. La flotta giapponese sconfigge quella russa a Tsushima; in Russia il massacro di centinaia di partecipanti a una pacifica manifestazione a San Pietroburgo produce l'esplosione del malcontento popolare contro l'oppressivo regime zarista; in Francia viene varata la legge di separazione fra Stato e Chiesa.

1906. Il governo zarista scioglie le organizzazioni operaie sorte l'anno precedente e avvia un'intensa repressione nelle città e nelle campagne e attua numerosi *pogrom* contro gli ebrei; nasce in Italia la Confederazione generale del lavoro (CGDL), sindacato socialista.

1908. L'Austria-Ungheria si annette la Bosnia-Erzegovina, mentre la Bulgaria proclama la propria completa indipendenza dall'impero ottomano; nell'impero ottomano rivoluzione del movimento dei Giovani Turchi.

1910. Scoppia la rivoluzione in Messico contro la dittatura di P. Diaz e nascono i movimenti guerriglieri di E. Zapata e F. Villa.

1911-1912. In Cina cade l'ultima dinastia imperiale dei

Manchu; guerra italo-turca, con l'Italia che occupa la Libia togliendola all'impero ottomano.

1912. Serbia, Bulgaria, Grecia e Montenegro formano la Lega balcanica: scoppia la guerra con l'impero ottomano; il democratico W. Wilson è eletto presidente degli Stati Uniti; introduzione del suffragio universale maschile in Italia.

1913. La conferenza di Londra consente ingrandimenti territoriali ai paesi della Lega balcanica e sancisce l'indipendenza dell'Albania; subito dopo, la Bulgaria si scontra con i suoi ex alleati, venendo sconfitta.

1914. Giolitti viene sostituito dal conservatore A. Salandra alla guida del governo italiano; in seguito all'assassinio a Sarajevo dell'erede al trono austriaco (28 giugno), scoppia la Prima Guerra Mondiale tra la Triplice Intesa (Gran Bretagna, Francia e Russia) e l'alleanza fra Austria-Ungheria e Germania, cui si unisce l'impero ottomano; l'Italia si dichiara neutrale.

1915. In seguito ad accordi segreti con Francia e Gran Bretagna, il governo Salandra e il re portano l'Italia in guerra, nonostante la contrarietà della maggioranza del Paese; la Germania impiega per prima le armi chimiche sul fronte occidentale; l'esercito ottomano attua il sistematico genocidio di circa un milione di armeni.

1916. Blocco navale anglo-francese dei commerci verso Germania e Austria; battaglia di Verdun; insurrezione indipendentista a Dublino, repressa dall'esercito inglese.

1917. Gli austriaci sfondano le linee italiane; rotta di Capo-

retto; la Germania proclama la guerra sottomarina indiscriminata; gli Stati Uniti entrano in guerra a fianco dell'Intesa; in Russia, nel mese di febbraio, cade la monarchia zarista (il liberale A. F. Kerenskij a capo del governo provvisorio); tra il 6 e il 7 novembre i bolscevichi guidati da Lenin prendono il potere; nuova costituzione in Messico.

1918. Nel gennaio il presidente Wilson rende noti i “quattordici punti” su cui basare il nuovo ordine internazionale postbellico; il governo bolscevico russo sigla a Brest-Litovsk la pace separata con Germania e Austria, mentre al suo interno divampa la guerra civile tra “rossi” e “bianchi”; controffensiva italiana sul Piave e battaglia di Vittorio Veneto; l'Austria firma l'armistizio; in Germania la sconfitta militare provoca l'ammutinamento della flotta nel porto di Kiel e la rivoluzione in tutto il Paese; il kaiser Guglielmo II è costretto ad abdicare e viene proclamata la repubblica.

1919. Conferenza di pace di Versailles: le potenze vincitrici impongono alla Germania la cessione di ampi territori (fra cui la restituzione dell'Alsazia e Lorena alla Francia) e pesanti riparazioni economiche; altri trattati stabiliscono lo scioglimento dell'impero austro-ungarico (Austria, Ungheria, Cecoslovacchia diventano Stati indipendenti, mentre la Romania ingloba la Transilvania e alcune regioni ungheresi; nasce il regno di Jugoslavia) e dell'impero ottomano; B. Mussolini fonda i Fasci di combattimento e L. Sturzo il Partito popolare; in Germania entra in vigore la costituzione elaborata a Weimar, che prevede una repubblica parlamentare, federale e democratica; guerra civile in Germania; fallisce l'insurrezione spartachista e i leader comunisti R. Luxemburg e K. Liebknecht vengono assassinati; in Italia comincia il “biennio rosso”.

1920. Nasce la Società delle Nazioni, ma gli Stati Uniti, dove prevalgono le correnti isolazionistiche, non vi aderiscono; gli operai di Torino occupano le fabbriche; nelle campagne dell'Italia settentrionale iniziano le violenze delle squadre fasciste contro le organizzazioni sindacali e politiche socialiste; in Russia finisce la guerra civile con la prima stabilizzazione del potere sovietico.

1921. In Italia vengono fondati il Partito comunista e il Partito nazionale fascista; in Russia, Lenin vara la nuova politica economica (NEP); in Cina nasce il partito comunista cinese, guidato da Mao Zedong.

1922. Conferenza internazionale di Genova sui problemi economici e monetari; adozione, del *gold exchange standard*; nasce l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche (U.R.S.S.); marcia su Roma delle squadre fasciste: il re Vittorio Emanuele III rifiuta di ordinare lo stato d'assedio e nomina Mussolini presidente del Consiglio; in Germania gravissima crisi finanziaria e crollo del valore del marco.

1923. L'esercito francese occupa il bacino carbonifero della Ruhr; in Inghilterra primo governo laburista di R. MacDonald; avvio in Germania del risanamento monetario ed economico; in Baviera fallisce un colpo di stato cui partecipa anche A. Hitler, che viene arrestato; in Spagna si inaugura il regime dittatoriale di M. Primo de Rivera, che durerà fino al 1930.

1924. Morte di Lenin: Stalin, segretario del Partito comunista sovietico, nonostante le indicazioni di Lenin, comincia la scalata al potere assoluto in Unione Sovietica; piano Dawes per la ripresa dell'economia tedesca; in Italia le elezioni, te-

nute fra brogli e violenze fasciste, grazie a una legge elettorale compiacente, danno la vittoria al “listone” egemonizzato dai fascisti; una squadraccia fascista assassina il deputato socialista G. Matteotti.

1925. In Germania la spaccatura fra i partiti di sinistra consente l’elezione alla presidenza del generale nazionalista P. von Hindenburg; Mussolini instaura la dittatura in Italia; lotta per il potere in Unione Sovietica tra Stalin e L. Trockij.

1926. In Italia il regime fascista scioglie tutti i partiti e costituisce una polizia politica e un tribunale speciale per colpire gli oppositori.

1927. In Cina comincia la guerra civile fra le forze comuniste e quelle nazionaliste di Chiang Kai-shek; in U.R.S.S. Trockij, Zinov’ev e Kamenev, i principali avversari di Stalin, sono espulsi dal Partito comunista ed esiliati.

1929. Il 29 febbraio Mussolini e il cardinale Gasparri sottoscrivono i Patti Lateranensi, che regoleranno per molti decenni i rapporti fra l’Italia e la Santa Sede; Stalin lancia la parola d’ordine della liquidazione del ceto dei *kulaki*; il 24 ottobre crollano le quotazioni dei titoli alla Borsa di New York e inizia la Grande Depressione.

1930. Piano Young per l’economia tedesca; in Germania, il partito nazionalsocialista di Hitler diviene, con il 18% dei voti, la seconda forza politica; in U.R.S.S. Stalin avvia la collettivizzazione forzata nelle campagne.

1931. L’assenza di accordo fra i governi favorisce la propagazione della crisi economica in tutta Europa; la Gran Bre-

tagna abbandona la convertibilità della sterlina in oro; in Spagna la vittoria del fronte dei partiti repubblicani nelle elezioni amministrative spinge il re Alfonso XIII all'abdicazione e viene proclamata la repubblica.

1932. Spaventosa carestia in U.R.S.S.; il democratico F. D. Roosevelt viene eletto presidente degli Stati Uniti.

1933. In gennaio Hitler diviene cancelliere e in luglio vengono sciolti tutti i partiti, eccetto quello nazista; Roosevelt inaugura la politica detta del New Deal.

1934. Hitler, alla morte del presidente Hindenburg, ne assume i poteri e proclama il Terzo Reich.

1935. Il governo nazista emana le leggi di Norimberga contro gli ebrei; l'Italia attacca l'Etiopia e viene condannata dalla Società delle Nazioni.

1936. In Spagna il Fronte popolare formato da tutti i partiti di sinistra vince le elezioni, ma pochi mesi dopo ha luogo il colpo di stato militare contro il legittimo governo e ha inizio la guerra civile; anche in Francia il Fronte popolare vince le elezioni e il socialista L. Blum diviene presidente del Consiglio; in U.R.S.S. la collettivizzazione nelle campagne è ormai un fatto compiuto; Stalin scatena le "grandi purghe" per rafforzare il proprio potere assoluto.

1937. Nuova fase di recessione economica internazionale; il Giappone invade la Cina.

1938. La Germania nazista occupa e si annette l'Austria; in seguito agli accordi di Monaco con Francia e Gran Breta-

gna, la Germania ottiene ampie regioni della Cecoslovacchia, che cessa di esistere come Stato indipendente; in Italia il regime fascista promulga le leggi antisemite con l'avallo della Corona.

1939. La caduta di Madrid alla fine di marzo segna la fine della guerra civile spagnola e l'inizio della dittatura di F. Franco; l'Italia occupa l'Albania e sigla il Patto d'acciaio con la Germania; in agosto trattato di non aggressione fra Germania e Unione Sovietica, con un protocollo segreto relativo alla spartizione della Polonia; in settembre la Germania invade la Polonia e provoca l'entrata in guerra di Francia e Gran Bretagna; scoppia la Seconda Guerra Mondiale; l'Italia si dichiara neutrale.

1940. Le forze tedesche invadono Belgio e Paesi Bassi, Paesi neutrali, e aggirano l'esercito francese; ritirata delle forze inglese e francesi a Dunkerque; in giugno Mussolini porta l'Italia nel conflitto a fianco della Germania nazista e dichiara guerra alla Francia che ha appena chiesto l'armistizio; metà della Francia viene occupata dai tedeschi, mentre nel resto del Paese nasce il regime collaborazionista di Vichy del maresciallo Pétain; in Inghilterra il conservatore W. Churchill, fautore della guerra a oltranza, diviene primo ministro; inizia la guerra per il controllo dei cieli ("battaglia d'Inghilterra").

1941. Nel mese di giugno la Germania invade l'U.R.S.S.; il Congresso statunitense approva la Legge Affitti e Prestiti per la fornitura di aiuti alla Gran Bretagna; il regime nazista vara il piano della "soluzione finale", cioè dello sterminio della popolazione europea di religione ebraica; in seguito all'attacco delle forze giapponesi contro la flotta del Pacifico

a Pearl Harbor (7 dicembre), gli Stati Uniti entrano nella Seconda Guerra Mondiale.

1942. La deportazione e lo sterminio degli ebrei nei campi della Polonia da parte del regime nazista assumono dimensioni gigantesche; le forze tedesche assediano Stalingrado; vittoria della flotta statunitense su quella giapponese (battaglia di Midway); la vittoria anglo-americana a El Alamein apre la strada all'occupazione dell'Africa Settentrionale.

1943. Le forze tedesche accerchiate a Stalingrado si arrendono ai sovietici; le forze anglo-americane sbarcano in Sicilia; Vittorio Emanuele III e alcuni esponenti del regime fascista allontanano Mussolini dal potere; il nuovo presidente del Consiglio, il maresciallo P. Badoglio, stipula l'armistizio con gli Alleati, che viene reso noto l'8 settembre; il re, il governo e gli alti comandi militari fuggono da Roma abbandonando l'Italia all'occupazione tedesca; i tedeschi mettono Mussolini a capo della Repubblica di Salò; si formano i primi gruppi partigiani per combattere i nazisti e i fascisti.

1944. Le forze alleate sbarcano in Normandia e in Italia; ultima offensiva tedesca nelle Ardenne.

1945. Il 25 aprile i partigiani insorgono nell'Italia del Nord; Mussolini viene giustiziato, mentre le truppe tedesche si arrendono agli anglo-americani; il democristiano A. De Gasperi diviene presidente del Consiglio; Hitler si uccide, mentre i sovietici entrano a Berlino e, il 5 maggio, l'alto comando tedesco firma la resa agli Alleati; in luglio la conferenza di San Francisco sancisce la nascita dell'ONU (Organizzazione delle Nazioni Unite); muore F. D. Roosevelt, rieletto presidente l'anno precedente; gli succede H. Truman,

che ordina l'utilizzo della bomba atomica sulle città giapponesi di Hiroshima e Nagasaki e ottiene la resa incondizionata del Giappone; nella conferenza di Potsdam, Truman, Stalin e Churchill ratificano la divisione della Germania e della città di Berlino in quattro zone di influenza; processi di Norimberga agli esponenti del regime nazista per crimini contro l'umanità; in Inghilterra W. Churchill perde le elezioni e viene sostituito dal laburista C. Attlee.

1946. La Francia, dove è nata la Quarta Repubblica, concede l'indipendenza alla Cambogia, l'Inghilterra a Sudan e Birmania, gli Stati Uniti alle Filippine; in Italia si tiene il 2 giugno il referendum sulla forma costituzionale che vede la vittoria del fronte repubblicano; viene eletta l'Assemblea costituente a suffragio universale maschile e femminile.

1947. Gli Stati Uniti varano il piano Marshall per la ricostruzione dell'Europa, rifiutato dall'URSS e dai Paesi da essa controllati (ha inizio la "guerra fredda"); finisce l'impero coloniale britannico in India; l'ONU vota il piano di spartizione della Palestina fra uno Stato ebraico e uno arabo.

Bibliografia

Lloyd G. Reynolds. *Economic Growth in the Third World, 1850-1980*. Yale, Yale University Press, 1985.

John Patrick Diggins. *The Proud Decades: America In War And Peace, 1941-1960*. New York-London, Norton & Company, 1988.

Eric Michaud. *Un art de l'éternité*. Paris, 1996.

Ainslie T. Embree, Carol Gluck. *Asia in Western and World History*. M.E. Sharpe, 1997.

Barry Buzan, Eric Herring. *The Arms Dynamic in World Politics*. Boulder-London, Lynne Rienner, 1998.

John Philip Ray. *La Seconda Guerra Mondiale*. Roma, Newton editori, 1999.

Piers Brendon. *The Dark Valley: A Panorama of the 1930's*. London, Jonathan Cape, 2000.

Gérard Leclerc. *La mondialisation culturelle: Les civilisations à l'épreuve*. Paris, Puf, 2000.

Christophe Charle. *La crise des sociétés impériales: Allemagne, France, Grande-Bretagne 1900-1940: Essai d'histoire sociale comparée*. Paris, Seuil, 2001.

Biografia dell'autore

Lo scrivente Silvano Bernardoni è nato a Marano sul Panaro (MO) il 3 febbraio 1943. Attualmente risiede presso l'azienda agricola di famiglia a Pavullo n/F. (Mo) in via Coscogno 100.

Conclusi gli studi medi superiori, dopo un anno di lavoro presso un istituto bancario, decide di frequentare l'Accademia Militare di Modena nei Corpi Logistici con il 21° corso: 1964-1966. Come ufficiale in SPE frequenta un corso pratico in Roma, poi assegnato, come amministratore, presso la Divisione Corazzate "Ariete" in Sacile (PN) e successivamente a Cordenons (PN) per la costituzione del Quartier Generale della seconda Brigata Corazzata "Ariete". Contestualmente ai compiti istituzionali comanda il Reparto Comando del Deposito divisionale "Ariete" di 208 militari di truppa (leva). Nel 1968 viene trasferito presso la "Brigata Alpina Tridentina" con sede a San Candido per costituire l'Ufficio Amministrazione del 21° rgt. Alpini d'Arresto. Dopo due anni è trasferito presso il Quartier Generale della "Brigata Alpina Tridentina" in Bressanone (BZ). Nel 1970 è trasferito a Brescia per costituire parte del Quartiere Generale del Comando Divisionale dell'Artiglieria contraerea e missilistica. Nel 1972 viene trasferito a Padova presso il Comando Designato 3° Armata per incorporare il predetto Comando già dipendente dalla NATO. Nel 1978 è assegnato alla Regione militare nord est - Di-

rezione di Amministrazione - con incarichi vari e ispettivi nell'area operativa del V Corpo d'Armata del Veneto-Friuli. Nel 1979 è trasferito a Roma e a Civitavecchia, per la frequenza del corso ordinario della Scuola di guerra con il grado di Capitano. Partecipa alle operazioni di soccorso alla popolazione dell'Irpinia colpite dal terremoto del 1980. Terminato il corso, sostiene gli esami di lingua francese e di lingua inglese presso la Scuola di Lingue Estere in Roma per essere assegnato col grado di Maggiore a Parigi. Rientrato dall'estero viene trasferito presso l'Accademia Militare di Modena quale Capo del Servizio Amministrativo e quale Comandante dei corsi degli Ufficiali di amministrazione: insegnante di materie professionali e militari presso l'Istituto militare. Nel 1984/1985 con il grado di Tenente Colonnello viene trasferito a Firenze presso la "Brigata Meccanizzata Friuli", poi alla Direzione di Amministrazione della Regione Militare Tosco-Emiliana, per poi comandare: il Centro pensionistico regionale, il Centro matricolare regionale, e il Centro amministrativo regionale (comando un anno) e la loro trasformazione in "centri pilota" nazionali informatizzati. Promosso Colonnello in S.p.e. comanda i tre enti fino al 1993 quando viene trasferito alla Scuola di Applicazione in Torino con l'incarico di Comandante dei corsi logistici e insegnante universitario con la disciplina "contabilità generale dello stato" fino al 1999 quando chiede di essere collocato in ausiliaria e poi in riserva a domanda con il grado di Maggiore Generale dei corpi logistici (il giorno prima del congedo).

Corsi e studi

Laurea in scienze politiche a Pavia (grado di Tenente). Diploma in economia a Parma (grado di Capitano). Diploma universitario in scienze strategiche a Roma (grado di Capitano). Corso in lingue straniere (inglese, francese e spagnolo) a Roma. Pilota civile di I e II grado a Ghedi (BS) e a Padova. Paracadutista civile e militare (grado di Maggiore). Brevetto di sciatore, arrampicatore, e di salvamento a nuoto. 11 patenti militari e patente E civile. Campione regionale militare del Veneto in Judo. 10 elogi più due encomi nei vari gradi. Titolare di circa 1.000 articoli di giornale, di 21 pubblicazioni uni-

versitarie e insegnante di oltre 10 discipline militari e civili. Insegnante di diritto bellico presso la Croce Rossa Italiana. Insegnante (unico) presso le Accademie italiane di didattica, memorizzazione e lettura veloce. Decorato otto volte, due delle quali dal presidente della Repubblica Sandro Pertini. Ha collaborato alla stesura di molte tesi universitarie con il presidente professor Giovanni Spadolini. Ha collaborato alla redazione di 35 tesi universitarie in Modena e in Torino. Nel 2007 ha ricevuto il Primo Premio per “la migliore qualità di ciliegia a livello nazionale” (targa d’oro).

È iscritto al Rotary International, all’Associazione Alpini (A.N.A.) e all’Associazione Mazziniana italiana - o.n.i.u.s. ed è socio della Cooperativa Agricola “Agrintesa” dell’Emilia-Romagna.

Indice

<i>Prefazione di Giorgio Pighi</i>	7
<i>Prefazione di Pietro Caruso</i>	9
<i>Prefazione dell'autore</i>	11
Eventi strategici della II Guerra Mondiale analizzati in un'ottica non italiana La Germania	13
Eventi strategici della II Guerra Mondiale analizzati in un'ottica non italiana La Francia	39
Eventi strategici della II Guerra Mondiale analizzati in un'ottica non italiana L'Inghilterra	47
Eventi strategici della II Guerra Mondiale analizzati in un'ottica non italiana L'U.R.S.S.	69
Eventi strategici della II Guerra Mondiale analizzati in un'ottica non italiana Gli Stati Uniti d'America	85
Eventi strategici della II Guerra Mondiale analizzati in un'ottica non italiana Il Giappone	97
Considerazioni finali sulla II Guerra Mondiale	107
Cronologia	109
Bibliografia	119
Biografia dell'autore	121

Finito di stampare a Modena nel maggio 2013



Edizione volutamente limitata a n. 800 esemplari
(cinquantasei)

